

# LOTTA CONTINUA

ANNO VIII - N. 55 Venerdì 9 Marzo 1979 - L. 200

## In Italia ci sono 29 milioni di donne: apriamo il dibattito

Siamo noi? o chi? Un'identità perduta? Un temporale? Un fiore di campo? La sequenza di un bacio? Forse niente di tutto. Solo donne, ma fragili e forti, insieme, pur se qualche lacrima ha vinto sui sorrisi di ieri.

Oggi piazza Navo-

na, intiepidita da un sole incerto tra il pallore e la solidarietà (il solito sole, mai sola) non bruciava, palpitava di noi.

8 marzo, giorno contro i giorni ma inserito nel mese!

Alice, Lucilla, Maria Rosa



Oggi, 8 marzo, per futili motivi erano assenti dal giornale le seguenti compagne: Antonella, Antonella R., Cinzia, Cira, Claudia, Daniela, Daniela M., Donatella, Elsa, Emanuela, Eva, Franca, Gabriella, Gabriella S., Giovanna, Ida, Lilli, Lucia, Luisa, Luisa S., Manuela, Marcella, Mariella, Marina, Marina C., Monica, Paola, Renata, Ruth, Serena, Stefania, Susetta, Valeria.

Oltre all'ovvia remissione del salario relativo alla giornata, saranno riammesse al giornale solo dietro presentazione del certificato medico. 8-3-1979

La redazione

### Portaerei USA nel golfo persico:

## È arrivata una nave carica di... diritti umani

Se vi chiedessero: «la benzina a 2000 lire il litro o una guerra in Medio Oriente» Cosa scegliereste?

«I diritti dell'uomo» hanno da oggi una nuova e valida difesa approntata dall'amministrazione Carter: la super portaerei «Constellation» con le sue quattro unità di scorta già in rotta verso il Golfo Persico. E non è uno scherzo. La portaerei ha da difendere alcuni dei «diritti» più cari all'uomo bianco:

quelli, a migliaia, che come il polisterolo, potremmo chiamare «derivati da petrolio». Diritti, come tutti, interclassisti. Diritti aggravati da una forma di tossicodipendenza acuta del «fix» di oro nero da parte di tutti, o quasi. Diritti che valgono bene una nuova guerra, una di quelle che

sognavamo non esistesse più e che invece ci ritroviamo sempre più spesso davanti: guerre con una larga base popolare di appoggio. Ancora sotto il colpo dello spettacolo della guerra CinaVietnam, della passiva obbedienza con cui, come nelle peggiori battaglie della prima guerra

mondiale, migliaia di compagni cinesi si sono fatti falciare l'uno sull'altro da migliaia di compagni vietnamiti, rischiamo di non accorgerci che possiamo tra non molto di essere chiamati anche noi tra dire sì o no ad una guerra, grande o piccola che sia,

(Continua in penultima)

### Operazione dei carabinieri a Milazzo: prelevati 3 bambini dalla scuola

Lunedì, 5 marzo — Scuola El. S. Francesco di Milazzo. I carabinieri entrano in classe e si portano via una bambina, l'insegnante si oppone ma non conta. Scuola media Garibaldi, là vicino: stessa scena, ma stavolta i bambini portati via sono due. Pare che i tre piccoli criminali avessero rotto un vetro in una palestra, giorni prima. Da qui la denuncia del preside e l'arrivo dei carabinieri in piena lezione. Ma secondo altri, il preside negherebbe di aver fatto denuncia; allora chi li ha chiamati? Preside o non preside, i tre scolari sono stati portati in caserma, dove gli hanno fatto un lungo discorso sul rispetto che si deve avere per i vetri dello stato; sul contenuto del discorso non è dato sapere di più, ma la mamma di uno dei bambini ha detto alle vicine, che sono venute da lei a dirle che «avevano dato una buona lezione a quel malandrino di suo figlio».

### Inchiesta sul congresso del PCI

Mario Tronti al congresso di sezione di Roma Ostiense  
A Mirafiori una discussione povera  
Tensione e battaglia politica  
al congresso provinciale di Cosenza  
(pagine 8 e 9)

Nel giornale di domani un inserto di 4 pagine sui lavoratori della scuola

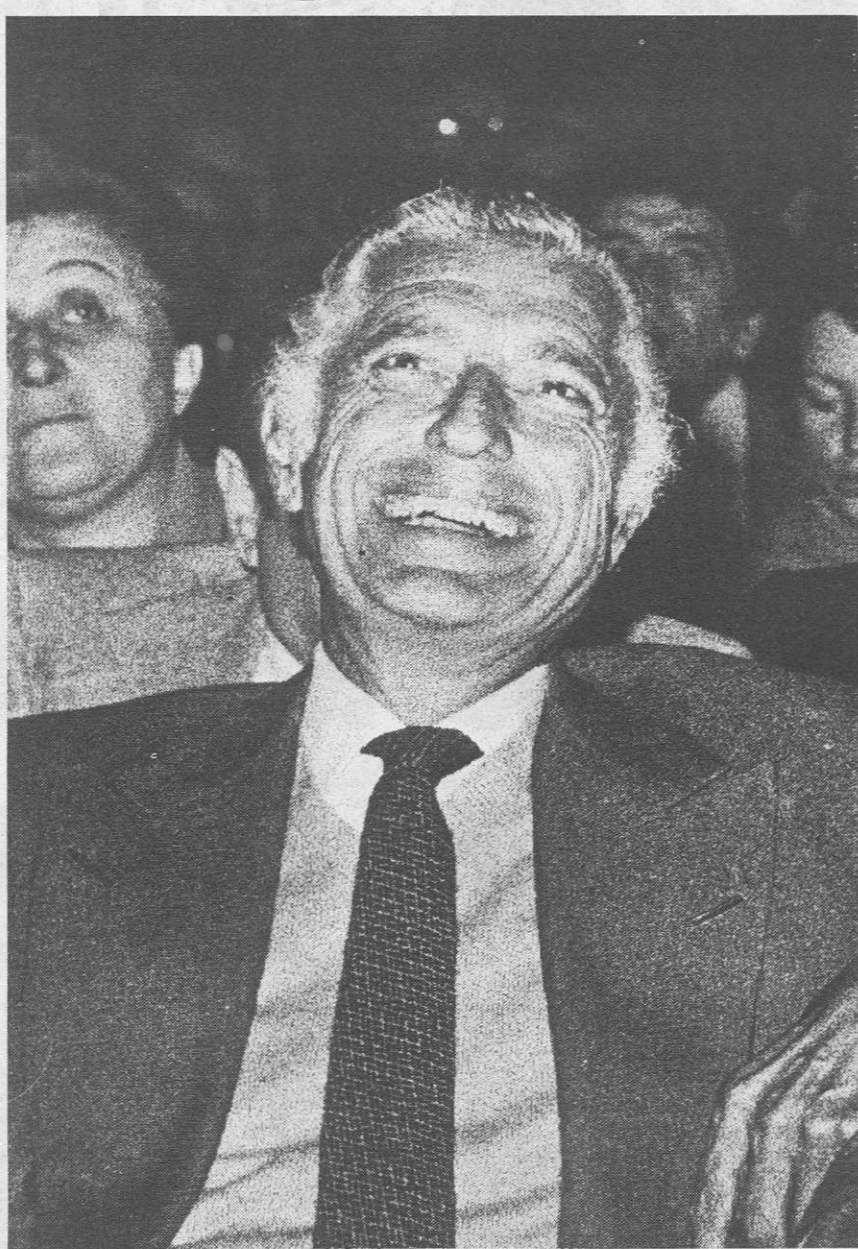
**Roma ultim'ora:  
al corteo del  
movimento femminista  
30.000 donne**



## La resurrezione non avviene in aprile

Milano, 8 — Ventimila studentesse hanno letteralmente invaso le vie del centro, giornata di sole splendida a Milano, un mare di mimose. Il corteo è partito da Largo Cairoli alle 10.30, alle 9 del mattino il parco del castello era già pieno di ragazze, apriva la manifestazione lo striscione del coordinamento delle studentesse della zona Lambrate. In Piazzale Lodi una delegazione di un centinaio di ragazze si è congiunta al corteo delle donne dell'FLM. Numerosi gli striscioni con i nomi dei collettivi delle varie scuole. Bisogna dire molti anche gli studenti maschi alcuni dentro addirittura il corteo con le loro «fidanzate». Gli slogan molto diversi, caratterizzavano le differenze all'interno della mobilitazione: alcuni in appoggio alla lotta armata oltre a quelli tradizionali sull'aborto, sul papa sui «maschietti repressi». Sono tornati i girotondi, abbastanza graditi ad alcuni tranvieri ormai abituati a ridere divertiti in queste occasioni. Edicole che espongono giornali pornografici sono state prese di mira: stracciati manifesti con donne nude e relativi giornali. Un unico slogan era urlato da tutte: «Il femminismo non è distrutto, lo gridiamo forte vogliamo cambiar tutto». Il corteo è tornato indietro e, passando davanti alla clinica Mangiagalli si è concluso in piazza Duomo dove la polizia, sotto il sole caldo della mezza, ha dato i numeri. Presenti in piazza tre blindati e una macchina della Digos che non reggendo ai morsi della fame, con la precisa volontà di sbrigarsi in fretta, non ha trovato niente di meglio da fare che fermare una ragazza e due studenti. Motivo: la ragazza stava facendo una scritta vicino alla staccionata del Duomo.

Mentre veniva subito fermata, il ragazzo si è messo di mezzo per difenderla ed è stato caricato anche lui sul blindato insieme ad un terzo che stava fotografando. Sono rimasti fermi per circa mezz'ora sui blindati mentre fuori il corteo ormai sciolto, c'erano sì e no 500 studentesse, è rimasto fermo a rivendicare la loro liberazione. In mezzo agli applausi sono stati rilasciati subito; chi era proprio vicino ai vetri dei blindati poteva assistere ai litigi dei poliziotti fra di loro, non male come spettacolo! Era tanto tempo che Milano un numero così grosso di donne non si ritrovavano, devo dire mi hanno fatto un grosso effetto, ma come si sentiva dire da molte: «Siamo tante, che bello, ma peccato che resuscitiamo solo l'8 marzo».



Agnelli visibilmente preoccupato per il ventilato inserimento nel futuro governo di due indipendenti di sinistra, eletti nelle liste del PCI

Assistenti di volo

## Pumilia si mette le ali

Il sottosegretario prepara la sua soluzione per far «rivolare» gli assistenti di volo. Ma è maleducato perché si rifiuta di ricevere una delegazione dei lavoratori

Roma, 8 marzo

La lotta degli assistenti di volo ha compiuto il 17° giorno con due manifestazioni organizzate dal comitato di lotta.

La prima si è svolta al centro di Roma, da via Bissolati, ove si trova l'agenzia passeggeri Alitalia, fino al ministero del lavoro, con la partecipazione compatta di oltre 1.500 assistenti di volo che hanno riproposto di fronte alla cittadinanza le ragioni dello sciopero, denunciando le responsabilità padronali, governative e dei sindacati. La combattività e la rabbia della categoria si è espressa anche con «slogans» che hanno ricordato le responsabilità del padronato e degli organi dello stato riguardo all'ultima «strage» di Palermo, Punta Raisi.

Di fronte al ministero del lavoro si è svolto un «sit-in» che si è protratto

fino alle 13.

Il rifiuto del ministero e del sottosegretario Pumilia di ricevere una delegazione di lavoratori per ascoltare le giuste ragioni della lotta, ha confermato quale sia la vera faccia di questo governo e dei suoi esponenti che, mentre «parlano di pace» (ovvero di voler risolvere la vertenza del personale di volo) continuano a «fare la guerra» (cioè se ne fregano di risolvere i problemi dei lavoratori e degli utenti e punta coscientemente sullo sfascio del settore).

Nel pomeriggio il medesimo Pumilia ha ricevuto invece i rappresentanti dell'Alitalia, della FULAT e dell'ANPAV (il sindacato autonomo). I sindacati «hanno preso atto della posizione del governo che sta elaborando una proposta complessiva sui punti principali della vertenza e cioè: impiego, sta-

Perugia, 8 — Da Mercoledì la facoltà di Agraria è occupata. Viene attuato il blocco della didattica, con la chiusura dei principali istituti. La decisione è stata presa dall'assemblea generale. Come si legge in un volantino, la lotta si rivolge

contro i programmi di alcune materie «usate solamente come strumento di selezione». In particolare Fisica e Matematica, «blocchi insormontabili del 1° biennio per vastità e difficoltà e che così come sono svolti risultano totalmente inutili ai fini

del corso di laurea in Agraria». Di conseguenza l'assemblea ha chiesto «la non obbligatorietà di queste materie per garantirsi lo spazio vitale all'interno della facoltà, per poi poter iniziare l'indispensabile discorso della revisione dei programmi».

Firenze

## L'associazione radicale raccoglie le firme per i bambini che muoiono di fame

Si è tenuto a Firenze il convegno «Proposte laiche per risolvere il problema dei bambini che muoiono di fame nel mondo», promosso dall'Associazione Radio Radicale. Nel corso del convegno, a cui hanno partecipato anche l'assessore Marino Bianco a nome della giunta e Roberto Falugi a nome del PSI, è stata avanzata da Massimo Vaccaro, tesoriere dell'associazione la proposta di «aprire un ufficio, nel comune di Firenze che si occupi dell'invio di personale (qui disoccupato) e obiettori di coscienza nei paesi che necessitano di aiuti (e non solo all'estero: vedi Napoli)».

Oltre a questa proposta è stato anche richiesto che il comune di Firenze aderisca alla petizione per il reperimento di 2.000 miliardi nel bilancio dello Stato e richieda l'impegno del governo a sollecitare la convocazione straordinaria dell'ONU. E' stato infine chiesto che il comune inviti a firmare la petizione, il cui testo riportiamo integralmente, e si faccia carico di raccogliere le firme negli uffici comunali.

Per ora le firme si raccolgono già: presso la sede del Partito Radicale in via De Neri 23, presso l'Omnibus in via Ghibellina 156-R (dalle 19 fino a tarda notte).

## Il testo della petizione

Signor presidente,

i sottoscritti cittadini a conoscenza delle drammatiche previsioni che confermano nel mondo la mortalità per fame nel prossimo anno di 17 milioni di bambini al di sotto dei cinque anni e di 50 milioni nel prossimo triennio: avendo altresì appreso che nessun adeguato intervento finanziario per affrontare il problema è contenuto nel bilancio di previsione dello stato per l'anno finanziario 1979 e nel bilancio triennale 1979-81, a fronte invece di un notevole incremento delle spese militari, che porta il bilancio della difesa ad oltre 5.000 miliardi, ritengono che non sia più ammissibile nei confronti di questa strage il silenzio o l'indifferenza, non solo alla luce dei principi civili, umanitari, religiosi che sono a fondamento di una società democratica, ma anche in relazione alle esigenze di costruzione della pace e della giustizia sociale nel mondo.

Rilevata la carenza degli stanziamenti previsti dall'Italia in ordine a questa tragedia, i sottoscritti cittadini si richiamano alla raccomandazione dell'ONU ai paesi membri per lo stanziamento dell'1 per cento del prodotto interno lordo per la soluzione del problema della fame e della mortalità infantile nel mondo e all'appello del presidente della Ro-

mania Nicolae Ceausescu ai governi di tutti i paesi, per il blocco della corsa agli armamenti e delle spese militari al fine di favorire un processo di riconversione civile delle spese militari.

Essendo venuti a conoscenza del digiuno di Marco Pannella al fine di sollecitare, a partire dal nostro paese, una presa di coscienza del problema, che permetta la promozione di una serie di iniziative che lo avviino a soluzione, condividendo l'impegno civile e nonviolento e le finalità di questa iniziativa e a sostegno della stessa, chiediamo, signor presidente, che il parlamento sia investito con urgenza del problema affinché:

1) rapporti, con apposito disegno di legge di variazione del bilancio dello stato, riduzioni nei capitoli di spesa dei singoli bilanci di competenza con particolare riferimento a quello della difesa, al fine di reperire almeno 2000 miliardi da utilizzare, nell'ambito degli organismi internazionali, per un piano tendente alla soluzione delle cause della mortalità infantile;

2) impegni il governo a sollecitare la convocazione straordinaria dell'assemblea delle Nazioni Unite al fine di concordare un programma di intervento immediato per scongiurare le drammatiche previsioni sulla mortalità infantile nel mondo.



# Bologna - C'è chi ha capito le cause della crisi del movimento

Un intervento delirante, più volte interrotto, ha «vivacizzato» l'assemblea convocata per decidere le modalità della manifestazione dell'11 marzo

Bologna, 8 — Sembrava tutto scontato: per l'11 marzo si farà un corteo. Ma l'assemblea di ieri pomeriggio è stata brutalmente scossa dall'intervento di un esponente dell'Autonomia bolognese, che con un discorso, che i compagni presenti hanno definito «Infame, falso, strumentale», ha con forza aperto il dibattito. Per cui l'assemblea che era iniziata stranamente dopo più di mezz'ora di silenzio e a cui avevano partecipato circa 500 compagni, non ha deciso cosa fare l'11 marzo e si è riconvocata per oggi pomeriggio.

Ma cosa ha detto costui tanto da provocare un inizio di rissa e da essere più volte interrotto? Ha cercato di fare una analisi di quello che era successo in questi ultimi due anni leggendo un lungo articolo che comparirà nei prossimi giorni su giornale dell'Autonomia locale intitolato: «Un assassinio accidentale». Secondo lui i dirigenti nazionali di LC, Deaglio, Lerner, Boato, Travagliani, avrebbero usato l'assassinio di Francesco per bloccare le lotte e l'espansione del movimento bolognese, accordandosi con lo Stato e adoperandosi affinché la morte di Francesco fosse gestita come un «assassinio accidentale» e non un assassinio voluto dalla DC. L'articolo è un continuo chiamare in causa i dirigenti nazionali di LC come esponenti del movimento; del Collettivo Politico Giuridico di Bologna per essersi adoperato perché solo Tramontani fosse accusato dell'omicidio di Francesco.

L'assemblea ha più volte interrotto l'oratore dandogli del bugiardo, del bieco, dell'avvoltoio, dello strumentale, non tan-

to per difendere i dirigenti di Lotta Continua, ma per i falsi che continuamente affermava scordarsi che le proposte dei compagni di Lotta Continua di Bologna, non passavano nelle assemblee. Dopo un po' però un gruppo di compagni, tra cui anche gli amici di Francesco, si è avvicinato per farlo smettere di parlare. Ha smesso ed ha potuto riprendere solo dopo che l'assemblea ha deciso che, per democrazia, doveva continuare. Ha concluso con una proposta da lui definita «programma generale»: «occupazione dei diecimila posti di lavoro lasciati liberi dalla ristrutturazione in Emilia; dimissione della giunta comunale e regionale per scandali edilizi; occupazione di appartamenti sfitti».

Questo programma dovrebbe prevedere come forme di lotta il picchettaggio delle immobiliari della città a partire da domenica 11, per poi continuare nei giorni futuri insieme ad altre iniziative. Tutto questo per non ripetere «la valle dei morti», come ha detto, che si perpetuerebbe con una manifestazione, come se fossero stati i compagni di Francesco o Lotta Continua come organizzazione (quale?) a proporre il corteo per l'11 marzo. Subito dopo hanno cominciato ad intervenire i compagni che hanno risposto pesantemente. Anche alcuni compagni dell'area dell'autonomia che sono intervenuti hanno preso le distanze da questo discorso. Del volantino e del funerale di Barbara si è discusso poco e i termini della discussione erano se i partecipanti alla manifestazione fossero tutti d'accordo con le posizioni

rappresentate da Barbara.

Un autonomo ha anche attaccato il giornale Lotta Continua per la pubblicazione degli articoli su Alceste dicendo che erano delatori perché facevano delle accuse ad una aria politica precisa senza portare prove. Insomma il compagno non escludeva l'ipotesi che Alceste fosse stato ucciso da «sinistra», per vuole le prove e quando ci saranno le prove cosa dirà?

## L'associazione Pierfrancesco Lorusso

L'associazione Pierfrancesco Lorusso nasce dalla volontà dei promotori di ricordare gli ideali che animarono in vita Pierfrancesco Lorusso e il suo appassionato impegno ci-

vile e sociale; per dimostrare la solidarietà concreta a tutti i giovani che assieme a Francesco Lorusso lottavano per i suoi ideali ed infine per ricordare nel modo migliore la sua memoria. Questa associazione nasce al fine di operare così come egli avrebbe operato dopo la laurea di lì a pochi mesi in una interpretazione la più avanzata e progressista della professione medica. Questa interpretazione che ancora deve battersi contro gli ostacoli di una accademia rimasta ancorata ai miti del passato, tende a considerare la difesa della salute come una lotta da condurre ogni giorno contro le cause di una nocività prodotta dalla natura, dall'ambiente e dall'uomo stesso nella società industriale moderna.

I soci promotori della associazione sono: Ugo

Basso, Gabriele Bono, Marino Bosinelli, Mario Cennamo, Carlo Cerni, Giovanni De Plato, Bernardino Farolfi, Sandro Gamberini, Mario Gatullo, Carlo Ginsburg, Federico Governatori, Umberto Guerini, Mario Giulio Leone, Mauro Mazzucato, Gianfranco Minguzzi, Franco Piro, Giancarlo Scarpini, Salvatore Sechi, Franca Serafini, Federico Stame, Luigi Storioni, Maria Virgilio.

Come prima iniziativa abbiamo invitato a parlare di Francesco Lorusso, degli ideali della sua vita, del suo assassinio, del significato della sua morte nella città, della giustizia che non gli è stata resa due anni dopo: Livia Franceschi, Giorgio Benvenuto, Marco Boato, domenica 11 marzo alle ore 10 al cinema Settebello (piazza Calderini) di Bologna. La cittadinanza è invitata.



Strage di Peteano: le richieste del PM

## I CC deviarono le indagini, ma per "spirito di corpo"!

Cancellate le responsabilità del PC di Gorizia, Pascoli

Dopo una requisitoria durata quasi sei ore il PM Ennio Fortuna ha chiesto la condanna per gli alti ufficiali dei carabinieri e l'assoluzione per il procuratore della Repubblica di Gorizia, accusati di aver deviato il corso delle indagini sull'attentato di Peteano nel quale persero la vita tre carabinieri e un quarto rimase ferito. Per il generale (all'epoca colonnello) Dino Mingarelli, attualmente comandante della Legione carabinieri di Bari, il PM ha chiesto due anni e sei mesi di reclusione; Mingarelli, che coordinava le indagini, è

stato ritenuto colpevole di falso e abuso di atti d'ufficio, avendo convocato e interrogato abusivamente dei testimoni con la precisa volontà di acquisire delle prove contro i sei goriziani che allora furono accusati per la strage; e inoltre per aver scritto falsamente in un rapporto che una testimone si era presentata spontaneamente per parlare con lui. Per il maggiore Antonio Chirico, Fortuna ha chiesto due anni e quattro mesi di reclusione per falso in rapporto e falso in verbale: nel suo rapporto sulle indagini, sul quale poggiava-

no gran parte delle accuse contro i sei goriziani, aveva affermato che l'esplosivo T4, col quale fu compiuto l'attentato mortale, era stato prelevato dal cuoco Romano Resen in un cantiere svizzero, cosa rivelata poi, non vera. Per il ten. col. Domenico Farro il PM ha chiesto quattro mesi per falsa testimonianza: aveva scritto in un suo rapporto che un funzionario della polizia svizzera gli aveva riferito che nel suo paese era possibile comprare l'esplosivo T4; con questa affermazione

il colonnello voleva incassare Resen, ma la polizia svizzera negò che tale esplosivo si potesse acquistare liberamente poiché in dotazione solo all'esercito.

Infine, per il procuratore della Repubblica di Gorizia, Bruno Pascoli Fortuna ha chiesto l'assoluzione per insufficienza di prove dalle accuse di falso per soppressione di atti di ufficio, in quanto avrebbe fatto sparire il secondo rapporto del ten. col. Farro, e per abuso di funzioni per aver inviato Farro in Svizzera a svolgere inda-

gini usurpando quindi le funzioni del giudice istruttore.

Con l'assoluzione e queste miti condanne, chieste da Fortuna, si va concludendo un processo nel quale, con i più svariati equilibristi, si sono tenuti fuori i collegamenti politici e le responsabilità del SID. Secondo Fortuna, le deviazioni delle indagini ci sono state unicamente per lo «spirito di corpo» e «l'eccesso di zelo» col quale gli ufficiali dei carabinieri hanno affrontato le indagini nell'intento di «vendicare» i loro colleghi uccisi.

Palermo:

## Manifestano gli abitanti del centro storico

Costretti a vivere in alloggi malsani

Palermo, 8 — Ieri sera decine e decine di proletari che abitano nel centro storico, hanno manifestato davanti al comune per protestare contro le loro condizioni di vita, che si possono definire perlomeno disumane. Non è la prima volta che a Palermo i proletari del centro storico manifestano per vedere migliorate le loro condizioni di vita nel quartiere. Già da diversi anni il diritto degli abitanti dei quartieri proletari di avere una casa decente viene eluso con cinismo dalle autorità. Il capo della Digos dott. Vella ha assicurato i manifestanti di pensare lui a dare loro una casa, tentando uno squallido raggiro nei loro confronti. Ma questi non desistono dalla loro lotta e hanno piazzato letti e suppellettili proprio sotto le finestre del sindaco Mantione. Pure il capo ripartizione degli alloggi, dott. Osso, nel tentativo di favorire i senza casa (sic!) usa il suo potere per loschi traffici. Così si è venuto a sapere che ha fatto affittare nel centro storico un bilocale a 60.000, eludendo le norme dell'equo canone. Intanto altre 7 famiglie che abitano nelle zone del centro storico (Ballarò, via Calderai ecc.) si vedono cadere pezzi delle pareti della casa, per cui è stato consegnato loro un foglio di via, senza tuttavia che il comune abbia trovato loro una alternativa. E gli alloggi ci sono (come fanno sapere gli stessi manifestanti): 20 appartamenti in via Gustavo Roccella, di proprietà del comune, che dallo stesso, non si sa perché, vengono lasciati inutilizzati. Intanto fioccano gli avvisi di sfratto. L'ultimo ieri ad un disoccupato con moglie e 4 figli piccoli, in non perfette condizioni di salute, che nelle prossime notti dormirà all'aperto. I manifestanti poi, a tarda sera visto che il sindaco Mantione si era rifiutato di riceverli hanno deciso di rimanere per tutta la notte davanti alle sue finestre.



# Fausto e Jaio: a che punto siamo

Scriviamo, nell'aprile '78, nell'ultimo articolo della controinchiesta sull'assassinio di Fausto e Jajo, che si era conclusa una fase, cioè la ricostruzione della meccanica dell'assassinio dei due compagni, e che la ricerca dei mandanti e degli assassini materiali sarebbe continuata nell'ombra, senza pubblicità, che saremmo tornati a scrivere solo quando avessimo fatti e dati concreti da portare. Ora, dopo un anno di lavoro, comunque continuato fra mille difficoltà, e che ostinatamente continueremo fino alla scoperta degli assassini e dei loro mandanti, siamo in grado di fornire alcune indicazioni.

Non si tratta di « clamorose rivelazioni », ma di indirizzare, se possibile, il dibattito politico in questa scadenza. Partiamo dalle indagini della magistratura e della polizia. Fin dall'inizio le indagini della polizia si mossero prevalentemente sulla pista del regolamento di conti nel giro dello spaccio di eroina, tentando addirittura di accreditare la tesi del regolamento di conti fra compagni. La sera stessa dell'assassinio infatti, Besone, capo gabinetto della questura, alla presenza di testimoni, tra le 21.30 e le 23.00, parlò espressamente di queste piste, con strana sicurezza. D'altra parte ci risulta che il sostituto procuratore Spataro, incaricato delle indagini, si sia mosso anche in altre direzioni, soprattutto verso la pista dei fascisti, utilizzando i carabinieri.

In più di un'occasione il magistrato, parlando con gli avvocati di parte civile di Fausto e Jajo, aveva detto che aspettava si verificassero alcuni fatti importanti; che da un momento all'altro si sarebbe verificata una svolta...

Ma, dopo un anno, non un fermo, niente che possa far pensare che le indagini siano proseguite. Ebbene, il giorno 5 luglio 1978 una delegazione delle mamme antifasciste del Leoncavallo, interpellata telefonicamente l'ufficio del dott. Piero Pjardi, presidente del tribunale di Milano, sulla situazione di tutti i processi che riguardavano l'assassinio di Fausto e Jajo, venuti a Milano dal '74 in poi. La segretaria del Pjardi, sul processo contro gli assassini di Fausto e Jajo risponde che: « L'istruttoria pende presso la locale procura della Repubblica, non ha natura politica essendo emersi fatti di droga ». La stessa risposta viene confermata personalmente dal dott. Piero Pjardi l'8 novembre 1978 alle stesse

mamme antifasciste del Leoncavallo, innanzitutto chiediamo, quali fatti di droga? Che posizione avevano i due compagni nei confronti di questi fatti?

Siamo convinti di non sbagliare affermando che non si tratta di stasi delle indagini, ma che il disinteresse evidente della magistratura e della polizia è solo apparente, in realtà c'è la volontà di non arrivare alla verità.

Ci rendiamo conto della gravità dell'accusa, ma partiamo dalla considerazione che l'assassinio di due persone deve avere alle spalle un movente ben grosso e che escludiamo, sia per conoscenza diretta dei due compagni, sia per prove accumulate, che l'assassinio possa essere stato causato da « sgarri » « bidoni » fatti dai due compagni nei confronti di qualche giro di spacciatori.

Ciononostante, spacciatori di eroina, fascisti, malavita comune di grosso calibro entrano pesantemente nella nostra controinchiesta.

L'assassinio di Fausto e Jajo avviene sabato 18 marzo alle ore 19.40 circa, in via Mancinelli, una via buia a quell'ora solitamente deserta, che ogni sabato Fausto e Jajo percorrevano a quell'ora per andare a cena a casa di Fausto, in via Monte Nevoso. Più di un assassinio, sarebbe appropriato definirlo un'esecuzione, un massacro. Sui corpi dei due compagni vengono trovati una decina di fori di proiettili, poi dimostratisi nella perizia, di calibro 7,65, ma un bossolo solo viene trovato a terra. Alcuni testimoni vedono tre giovani, non mascherati e che indossavano soprabiti bianchi e giubbotti, fra cui uno sta sparando, con le mani in un sacchetto chiaro, a Jajo, a non più di un metro di distanza. Fausto non viene visto, evidentemente è già stato colpito. I colpi che vengono uditi sono solo tre e sordi, come se sparati col silenziatore. Altri testimoni affermano di aver visto tre giovani che, dalle descrizioni dell'abbigliamento, non possono che essere gli assassini, scappare a piedi per via Mancinelli, verso via Leoncavallo. Mentre i tre, due su un marciapiede e il terzo sull'altro, arrivano quasi fino in fondo a via Mancinelli, sta entrando in controsenso nella via, proveniente da via Leoncavallo, la prima gazzella dei carabinieri.

I tre si mettono a camminare, due entrano, mentre passa la gazzella, in un cortile, che dà anche sul retro del centro sociale Leoncavallo; l'altro prosegue, attraversa

via Leoncavallo ed entra in via Chavez, che è di fronte. Ci sono in questa meccanica alcuni elementi contraddittori. C'è tecnica e spietatezza, c'è molta sicurezza, soprattutto nell'essere certi di non essere conosciuti, ma ci sono anche elementi che dimostrano che l'azione è stata preparata molto in fretta. L'elemento più evidente è la fuga a piedi, e per di più non verso piazza San Materno che distava circa 20 metri, ma correndo per tutta via Mancinelli, lunga circa 200 metri. Come se gli assassini non disponessero di auto rubate. Difficile credere che l'assassinio sia stato compiuto da killer professionisti, ma sembra piuttosto che alcuni elementi abbiano spinto a concludere una azione, che evidentemente stavano già preparando, molto in fretta.

Sulla base anche di questi elementi ci siamo mossi. All'inizio dell'inchiesta, per molto tempo, abbiamo pensato che il rapimento Moro, avvenuto due giorni prima, e la concomitanza con l'anniversario dell'aggressione al fascista Ramelli, avvenuta il 18-3-1976, e che morì per le ferite circa un mese dopo, avesse indotto i fascisti ad una iniziativa di ritorsione contro i compagni del Casoretto che da sempre minacciavano come i responsabili della morte del loro camerata. Nei giorni successivi, infatti, ci furono molte rivendicazioni dell'assassinio di Fausto e Jajo da parte di sigle e gruppi di destra.

Di una tendenza di questo tipo c'erano stati più di un segnale concreto all'interno stesso dei fascisti della zona di Pioltello e Milano. Due, legati ai fascisti di Lambrate, del Casoretto e di piazza Udine. Durante quest'anno di inchiesta questi segnali sono stati confermati, come la vendita delle armi avvenuta in Comasina, quartiere dove il legame tra grosso spaccio di eroina e fascisti è molto forte. Ma la meccanica dell'assassinio indica che proprio Fausto e Jajo volevano uccidere, non due compagni a caso; e allora perché così in fretta, perché due compagni nemmeno molto conosciuti, né impegnati attivamente, nemmeno nell'attività del centro sociale Leoncavallo? Perché almeno quattro diverse sigle fasciste avevano rivendicato il loro assassinio?

Sono tutti dubbi e perplessità, legati anche alla scoperta di fatti concre-

ti, che ci siamo portati dietro fino a dopo l'estate, fino a quando non si è saputo che Fausto e Jajo, qualche settimana prima avevano casualmente scoperto che lo spaccio di eroina in zona Lambrate era in mano alla banda di Turatello e ai fascisti direttamente legati a Servello. Non solo, da casa di Fausto, dopo la sua morte, sono spariti due nastri registrati; e le chiavi dell'appartamento di Fausto sono tuttora in mano alla polizia. Ci sembra allora di capire che la concomitanza dell'assassinio col rapimento Moro e con l'anniversario

Scrivere sulla morte di due compagni, un compito molto difficile. Non è facile riuscire a riportare su un foglio le cose che abbiamo provato e vissuto in quei giorni e che viviamo tuttora, come se ogni giorno fosse la ricorrenza della loro morte: abbiamo deciso di farlo perché capiamo l'utilità di scrivere e ricordare a molti compagni e non solo a loro, Fausto e Jajo. Abbiamo camminato per le vie di Milano con tutti i compagni gridando la loro vendetta, i loro nomi, ma ora ci accorgiamo che in molti hanno finito di dimenticare, in molti parlano della loro morte come di una maledizione venuta dal cielo, su cui è impossibile indagare, cercare di capire. Abbiamo deciso di mettere tutte le nostre forze per arrivare agli assassini dei due compagni e cosa abbiamo trovato? Rettenza, paura, voglia di dimenticare e basta. Cosa ne è stato dei 100 mila che nelle vie di Milano gridavano « Fausto e Jajo vi vendicheremo »?

I loro nomi spesso e volentieri sono finiti per essere strumentalizzati dalla scuola in cui Fausto era iscritto, dai centri sociali, dalle organizzazioni. Siamo stati ad una riunione del Centro Sociale Leoncavallo che doveva discutere sul 18 marzo. Le parole che sono uscite, giustamente, da un genitore del centro sono state: « Nessuna organizzazione politica dovrà prendersi carico dell'organizzazione della manifestazione, rifiutiamo ogni egemonizzazione da qualunque parte provenga, siamo noi come centro che dobbiamo essere i promotori della manifestazione ».

Discorso giusto diciamo se, come a conseguenza di questo, non si fosse portato tutto il dibattito sul rilancio del coordinamento dei centri sociali! A questo punto, cambiano i

La pagina è a cura della commissione controinformazione di Lotta Continua di Milano. Nel corsivo sono contenute delle affermazioni che l'assemblea di redazione del giornale non condivide

rio dell'aggressione a Ramelli sia stato calcolato appositamente per indirizzare tutti in quella direzione e che gli assassini siano stati reclutati tra i fascisti proprio con questa logica, ma usati per un movente sostanzialmente diverso. Questi fatti spiegano molti atteggiamenti di reticenza e paura che abbiamo trovato tra tanti compagni e compagne del quartiere e che conoscevano Fausto e Jajo. Atteggiamenti inspiegabili, dopo il comprensibile iniziale choc se riferiti ad una « tradizionale » azione assassina dei fascisti, ma che soprattutto continuano

ancora adesso.

Altri elementi di controinformazione non siamo in grado di darli, perché ancora confusi ed imprecisi. Ci rendiamo conto che questa è una ricostruzione molto parziale e che non dà ancora delle indicazioni chiarissime sugli assassini materiali, ma, a questo punto, l'assassinio di Fausto e Jajo si dimostra sempre più come un fatto politico, determinato da una precisa composizione della reazione fascista a livello sociale.

Commissione controinformazione della sede di Milano di Lotta Continua

suonatori, ma la musica è la stessa.

Come dicevamo prima, per noi rimane fondamentale riportare il dibattito all'interno dei compagni, far capire che la morte di Fausto e Jajo riguarda tutti e non solo le persone che li conoscevano, che oltre ad essere magari della stessa idea, avevano con loro un rapporto di amicizia. Tutti in prima persona devono collaborare alla scoperta dei loro assassini.

Bisogna uscire da questo « rilassamento collettivo », creare in ogni luogo dibattito altrimenti ci saranno ancora 100 Fausto e Jajo, 100 funerali in cui grideremo i soliti slogan senza fiducia, guardandoci negli occhi e capendo che agiamo da impotenti davanti alla reazione che ci segue in ogni momento, nelle scuole nelle fabbriche, nelle piazze.

Ripetiamo: cosa ne è stato dei 100 mila? Cosa li ha portati a muoversi? Solo l'emotività? Sì in grande parte, ma non solo. I compagni in quei giorni si sono riuniti nelle scuole, nei centri sociali, nei quartieri per capirne di più, e poi?

Il nostro obiettivo, ribadiamo, è quello di ricreare questi luoghi di dibattito, proprio perché non vogliamo sentire le solite frasi che precedono la data della morte dei compagni « NO alla strumentalizzazione, no alla solita sfilata », è ora di finirla con queste menate, se vogliamo che gli anniversari siano veramente dei giorni di lotta, dobbiamo creare lotta tutti i giorni nelle nostre situazioni, sia

per noi che per i compagni che purtroppo non potranno più esserci vicini.

E' vero, è difficile, fare un elenco preciso di obiettivi chiari e distinti per cui manifestare, ma perché non proviamo a pensare, che, una volta tanto, i responsabili dell'assassinio di Fausto e Jajo sono un po' tutti?

Pensiamo che il primo obiettivo da raggiungere sia riportare in piazza quei contenuti di forza politica, che erano espressi all'interno delle mobilitazioni di quei giorni del marzo '78; che i tanti « perché » scendere in piazza, in questa scadenza, si esprimano e vengano a contatto fra loro. Lasciamo perdere i luoghi comuni sulle passeggiate o sulle commemorazioni, pensiamo che un primo perché sia quello di manifestare, per affermare tutto ciò per cui vivevano Fausto e Jajo, per una società senza sfruttatori, senza eroina, senza fascisti. Per una società comunista dove non esista gente, che si dichiara comunista, e che riduce in fin di vita un altro compagno che la pensa come loro. Pensiamo che tanti perché, anche in questi giorni, ci portino a manifestare: contro chi ha ucciso i due compagni, contro chi della polizia e della magistratura li ha fino ad ora coperti, contro chi ha interrogato gli amici di Fausto e Jajo a suon di sberle, e dopo un anno, gli stessi hanno torturato i compagni della Barona, ma anche contro chi, fra i compagni, ha preferito tacere farsi i cazzi propri, per paura di ritorsioni della malavita.

Sabato alle ore 15 in Statale, assemblea cittadina indetta dal centro sociale Leoncavallo e dal liceo artistico Fausto Tinelli.



Rimini

# Una piatta relazione introduttiva allineata all'Eur

Primo giorno dell'assemblea nazionale dei lavoratori chimici

Rimini, 8 — Si è aperta oggi nei saloni della fiera, l'assemblea nazionale dei chimici, presenti 850 fra delegati di fabbrica e funzionari sindacali.

Il segretario nazionale della Fuli — Walter Galbusera — ha aperto la discussione con una relazione che è iniziata con proposte immediate di mobilitazione: i 330 mila lavoratori addetti alle industrie chimiche private e pubbliche, apriranno il contratto ad inizio aprile con una «settimana di lotta durante la quale sarà messa in atto per 3 giorni l'occupazione delle grandi aziende del settore». «Il fatto — aggiunto il segretario Fulci — non dovrà essere simbolico. In una prima fase — ha detto Galbusera — non ci saranno blocchi degli impianti, se però non dovessero esserci risposte positive da parte del governo, la fermata degli impianti verrà attuata in un momento immediatamente successivo».

La relazione sembra riconfermare sostanzialmen-

te l'impostazione che già in fase di elaborazione si era data alla bozza di piattaforma: le numerose contestazioni, quindi emerse nelle assemblee di fabbrica e regionali non hanno scosso l'inamovibilità dei vertici confederali.

«Sull'ORARIO DI LAVORO — ha detto Galbusera — è riconfermata la scelta «strategica» delle 36 ore per tutti e delle 33 ore e 36 minuti di lavoro per i turnisti, con la creazione della 5a squadra organica: questo entro la metà degli anni 80. Come obiettivo im-

mediato la Fulci punta a raggiungere le 37 ore e 20 minuti nei cicli continui».

**AUMENTO SALARIALE:** si chiede un aumento di 30 mila lire, di cui 20 mila uguali per tutti, e una parte da utilizzare per la «riparametrizzazione» dei nuovi livelli di inquadramento professionale.

**SCATTI DI ANZIANITÀ:** sono stabiliti 5 scatti biennali rinegoziabili in cifra fissa, rapportati ai livelli di inquadramento. E' prevista per gli impiegati un'unica soluzione transitoria.

**Qualifiche:** l'ipotesi di piattaforma prevede 7 livelli salariali, all'interno di una scala parametrica che va da 100 a 250. Per quanto riguarda le richieste rispetto alle grandi aziende chimiche, la relazione prevede:

**SIR:** si chiederà l'intervento dell'ENI (dato che la soluzione dei consorzi si è rivelata impraticabile), e una richiesta al governo per la nomina di un commissario.

**LIQUICHIMICA:** dopo il riavvio (già iniziato) di alcuni stabilimenti, una soluzione anche per gli impianti di Tito e Ferrendina.

**MONTEDISON:** verrà chiesta al governo una verifica sulle operazioni finanziarie che interessano il gruppo.

**ENI:** si chiede di recuperare (per il settore miniero metallurgico) «l'obiettivo del massimo sviluppo possibile nel settore».

Su questi temi si è aperta nel pomeriggio la discussione.



## All'Alfa Romeo di Arese: un giorno del 1979

Lunedì mattina, ore 6,30 primo turno all'Alfa, facce piene di sonno, qualche rapido saluto tra chi si conosce, qualche imprecazione tra sé e sé nel freddo e nel buio di Arese, sulla vita di merda e sugli orari di fabbrica.

Uno scacco tra un operaio e una guardia come quasi tutti i giorni: «apri la borsa», «dai non rompere, che cazzo vuoi sempre da me». Tira e molla «giù le mani, se ti avvicini ti tiro un calcio»: poi la borsa vie-

ne aperta e si trova la tuta e l'asciugamano.

Insomma una scena quasi quotidiana all'entrata anche perché i controlli non sono previsti per cui, o per motivi politici — di chi non vuole dare i manifesti da leggere alle guardie — o perché uno è incalzato, o per l'arroganza delle guardie che rompe, o per altro succedono questi scatti.

Bene, tutto «normale»: invece no, l'operaio in questione è un autonomo, PCI e PSI si fanno un cartello difendendo la guardia che è stata colpita mentre faceva il suo dovere di «lavoratore». La direzione coglie la palla al balzo: sospensione cautelativa.

Ritiro del cartellino e lettere in cui si contesta all'operaio atti di violenza: 5 giorni per contestarla e poi licenziamento. Ovviamente cominciano a circolare le voci più assurde: che una guardia è stata picchiata da 5 autonomi, che un'auto aveva preso fuoco (il che è vero, ma per un corto circuito e due giorni prima).

I compagni contestano nei cartelli i fatti, portano testimonianze, compiono quella di un compagno dell'esecutivo; fanno notare che le altre guardie presenti non si sono mosse mentre succedevano i fatti.

Ma il PCI non è contento: tutto deve essere fatto in funzione della lotta al terrorismo; esce un cartello firmato «FLM» coordinamento in cui alcuni delegati dell'assemblea sostengono falsamente che la guardia è stata picchiata, che l'operaio è un autonomo e quindi un terrorista; che è stato trovato all'assemblea una boccetta di mercurio e due mesi prima una bottiglia di benzina, per cui hanno fatto bene a licenziarlo: che tutta la solidarietà, insomma, va alla guardia.

Intanto il PSI ritratta, nella FLM succede casino, ma solo perché la sigla è stata usata abusivamente, e altre amenità: ma dell'operaio licenziato nessuno vuole occuparsi seriamente. I compagni — sia ieri che oggi — hanno portato il licenziamento in fabbrica; insomma, nonostante il sindacato, nonostante le calunnie per altro favorite dal disorientamento reale che il terrorismo, brigatista o «diffuso» che sia, provoca (la partita non è chiusa). Questa puttanata del PCI è troppo grossa; anche cercando di infilarci la lotta al terrorismo, è dura raccontare menzogne e calunnie costruite sulle nuvole. E' probabile e possibile che questa volta gli vada buca e che debba pagarla.

Dino dell'Alfa

## UNIDAL, 8 marzo: una giornata di lotta

Milano, 8 — Grossa mobilitazione delle donne a sostegno della lotta delle lavoratrici dell'Unidal. L'idea era venuta alle donne del comitato antifascista del Leoncavallo che hanno ritenuto importante ribadire il significato di lotta e non di anniversario dell'8 marzo giornata della donna. Già da più di 3 mesi va avanti la causa di lavoro dei 1.150 lavoratori della Unidal di cui ben 850 donne in cassa integrazione.

Oggi 400 donne in tribunale: oltre alle lavoratrici e al comitato donne Leoncavallo, c'erano studentesse e anche le donne che lavorano al palazzo di giustizia, che si sono organizzate in collettivo ed oggi nei corridoi del tribunale vendevano i giornali femminili e femministi distribuendo mimose alle donne. Appena hanno avuto

sentore dell'arrivo delle donne sono corsi ai ripari e il processo dell'Unidal dall'aula magna è stato trasferito in una piccola stanza. Ma dopo un'ora di continuo arrivo delle donne e dei lavoratori il pretore Lannella è stato costretto a ridare l'aula grande; a questo punto dopo accesi battibecchi con i carabinieri, un po' nervosi (forse allergici alle mimose), si è formato un corteo di 400 persone che hanno girato per il tribunale scandendo slogan sul posto di lavoro e in particolar sulle donne che sono sempre le prime a rimetterci.

Un 8 marzo diverso forse per le donne che si sono trovate per caso in tribunale, ma un giorno qualsiasi di lotta per le donne dell'Unidal che ormai da un anno e mezzo sono in cassa integrazione.

Gruppo Fiat

## Sciopero compatto, ma poche le idee e la mobilitazione

Torino, 8 — Si è svolto a Torino in tutto il gruppo Fiat, una giornata di lotta contro la repressione indetta dalla FLM. Lo sciopero è riuscito con una forte percentuale di adesione in tutte le sezioni. Diverso l'andamento per quanto riguarda la partecipazione ai cortei e ai comizi sindacali. A Mirafiori al primo turno, forti cortei interni si sono formati alle Carrozzerie, e dopo aver spazzato le officine si sono unificati e diretti alla porta cinque di fronte alla palazzina degli impiegati. Qui dopo essere sopraggiunto il corteo delle Meccaniche e Presse, con sette-ottocento operai, si è svolto il comizio sindacale. Ha parlato Serafino della segreteria provinciale FLM, in seguito ha preso la parola un delegato di Cassino. Al secondo turno il concentramento dei cortei è stato fissato davanti alla porta sedici, la partecipazione operaia è stata inferiore a quella del mattino, si è visto però un forte dissenso nei confronti del comizio sindacale, mentre al mattino si registrava solo indifferenza da parte degli operai presenti. Infatti il corteo arrivato dalle Carrozzerie, formato da un migliaio di operai, ha in pratica girato intorno al palco disturbando l'operatore sindacale che stava parlando, con fischi, latte battuto con bastoni e ha proseguito il percorso ritornando in officina.

C'è da registrare una forte partecipazione degli impiegati allo sciopero, i quali in maggioranza hanno aderito spontaneamente partecipando ai cortei senza essere allontanati dagli uffici come succedeva in passato dagli operai. L'andamento della giornata di lotta a Mirafiori conferma la tendenza espressa negli ultimi cortei. Il comizio sindacale ha visto in particolare una scarsa partecipazione operaia anche se lo sciopero si può dire riuscito al cento per cento. Anche a Spa-Stura (veicoli industriali) ci sono stati forti cortei interni; un migliaio di operai hanno spazzato le officine, facendo portare a turno ai capi finte bare con sopra scritto «E' finita la tregua, non sfrutterò più gli operai». C'è stata anche una provocazione della direzione che ha in pratica sequestrato gli operai dell'officina esperienze, chiudendo le porte

blindate e facendole presidiare dai guardiani. Era da diverso tempo, a detta dei compagni, che non si vedeva un corteo così numeroso e combattivo a Stura. Anche a Lingotto lo sciopero è stato caratterizzato da cortei interni formati da 3-400 operai. Si è avuto la conferma che un'operaia è morta, sembra per «aborto bianco». Le notizie su questo ennesimo omicidio sono ancora scarse, non sappiamo ancora che tipo di mansioni svolgeva l'operaia.

Intanto la Fiat prosegue nella sua politica di aperta repressione nei confronti della ripresa della lotta di quest'ultimo periodo. Dopo Cassino e Grottole, alla Simit (del gruppo Fiat-allis), due operai del «montaggio» sono stati licenziati per rappresaglia a seguito di un corteo interno.

Gli operai in questo stabilimento sono impegnati in una trattativa per l'applicazione dell'inquadramento unico, inerente alle aree e ai profili professionali. Dopo l'ultimo incontro inconcludente con la direzione si è passati a forme di lotta più incisive. Ed è stato a seguito di un corteo interno che è scattata la provocazione da parte della direzione.

Due operai vengono «sospesi cautelativamente» (in pratica si tratta di licenziamento), accusati di aver malmenato due impiegati che continuavano a lavorare. La fabbrica è stata subito bloccata con scioperi e presidio dei cancelli, sia nello stabilimento di Grugliasco che in quello di Settimo.

Ieri la mobilitazione è proseguita con otto ore di sciopero e blocco di tutte le lavorazioni.

La lotta contrattuale quindi in tutte le sezioni Fiat, sta entrando nel vivo. Dove potrà sfociare la rottura della tregua nelle fabbriche torinesi è difficile dirlo. La volontà di lotta, almeno da quanto emerge dalle notizie riportate sopra, dimostra di essere alta; la tendenza di andare oltre il contratto è confermata nei giudizi dei compagni operai.

Manca però nei cortei la chiarezza sul come muoversi, su che obiettivi puntare in questo momento. Lo dimostra il carattere contraddittorio degli slogan e la contestazione aperta degli operai della carrozzeria.





«Oggi è meglio che non mi tocchino, sono nervoso, non so neanche io perché».  
«Oggi sono felice, non ne ho nessun motivo, ma mi sento così!».

E' un'esperienza comune a tutti il non sapere perché in certi giorni ci si sente giù di corda e stanchi fisicamente, senza particolari ragioni, e in altri leggeri, chiari, e pieni di energia e di fiducia. Non si tratta solo di un fenomeno di osmosi, della registrazione più o meno consapevole (da parte di individui ricettivi) degli umori che circolano nel collettivo, anche se è possibile che noi siamo molto più sensibili di quanto crediamo alla grande rete di fatti e di correnti dell'esterno, e che avvertiamo le conseguenze o anche lo stesso accadere di eventi lontanissimi da noi ed estranei. Certamente la sensibilità alle strutture esterne è più sviluppata oggi di un tempo, anche grazie a una educazione che invita ad osservare e misurare i fenomeni. E così la maggior parte di noi si rende facilmente conto che molti eventi della natura hanno una struttura essenzialmente ritmica: le stagioni si alternano, le maree vanno e vengono, la luna appare e scompare, la reazione si muta in rivoluzione e viceversa. Ma pochi sanno, e soprattutto ammettono di accorgersi, che la stessa ciclicità regola la vita di tutti gli esseri, compresi noi stessi. Non lo si sa a livello di conoscenza, perché la scienza della ciclicità si è sviluppata solo negli ultimi venti anni. Soprattutto è raro trovare consapevolezza di questo fenomeno in se stessi, poiché è raro nel nostro tempo, così condizionante, che il nostro orecchio sia rimasto attento alla propria natura al punto da riconoscere ai suoi stati fisici o affettivi un ritmo preciso, e non una capricciosità scoraggiante.

La ciclicità, il ritmo binario, esiste ed è l'espressione dinamica fondamentale della natura; e forse precise, anche se ancora non ben conosciute, regolano i ritmi dei fenomeni di tutti i tipi. E se ancora non si sa come mai eventi privi di nesso apparente tra loro hanno la stessa cadenza di avvenimenti, la ciclicità, la regolarità del loro prodursi è apparsa chiarissima agli studi. La rivista americana *Cycles*, organo della Fondazione per lo studio dei cicli, continua a pubblicare diagrammi statistici dai quali risulta per esempio che un ritmo di dieci anni è comune a fenomeni assolutamente diversi tra loro come la produzione delle sigarette e il prezzo del cotone sul mercato. Non si sa esattamente cosa causi questo ritmo, ma un ritmo c'è. Nel corpo umano il cervello ha il suo, il cuore il suo, i polmoni il loro, i reni il loro, l'apparato digerente il suo, le proteine dei muscoli il loro, il midollo e le cellule ossee il loro. Fuori dell'uomo gli avvenimenti, i popoli, le nazioni appaiono collegati da una forza motrice, che secondo il ricercatore John Addey è in parte molecolare, in parte cosmica.

### Fliess e Freud

Il «privato» dell'uomo, l'energia fisica, le emozioni, lo stato mentale dell'in-

dividuo singolo, non sfugge a questa regola fondamentale. Il primo ad accorgersene fu, prima della fine del secolo, a Berlino, un contemporaneo e ottimo amico di Freud, Fliess. Fliess era un otorinolaringoiatra ma i suoi interessi andavano molto al di là della sua specializzazione. In particolare si interessava della ciclicità nelle nascite, nelle malattie e nei comportamenti, e i suoi studi interessarono moltissimo Freud che anche lui aveva osservato il ripetersi di fasi positive e negative nei suoi pazienti, fasi che non sembravano corrispondere allo sviluppo logico della terapia. Fliess — e contemporaneamente a lui, ma separatamente, un altro studioso, Sweboda — scoprirono dunque che tutti gli esseri umani hanno un ciclo regolare fisico di 23 giorni, e uno emotivo di 28, che iniziano il giorno in cui nascono e continuano regolarmente per tutta la vita. A questi due ritmi negli anni venti Teltscner, un altro ricercatore, ne aggiunse un terzo, quello della mente, che pure inizia il giorno della nascita ma dura più degli altri, 33 giorni. Si giunse così a dichiarare, con le parole di D. A. Laird, il direttore del laboratorio di psicologia dell'Università Colgate, nel 1935:

«Per la maggior parte della gente la nostra variabilità di umori è un mistero. Nessuno sa perché oggi l'umore è alto, domani è depresso. La scienza ha scoperto recentemente che le variazioni di umore non sono affatto casuali. Non dipendono — come eravamo abituati a credere — dal fatto che le nostre cose vadano o no secondo i nostri desideri, ma piuttosto cambiano dentro di noi con il cambiare della nostra energia emotiva. E' stato dimostrato che il corpo e la mente producono, immagazzinano e consumano l'energia emotiva secondo cicli regolari».

### Il Bioritmo oggi

Da allora è cominciata l'escalation dei bioritmi nel mondo scientifico prima, politico e industriale poi. Moltissimi enti pubblici ed aziende di ogni tipo usano le tecniche ricavate dal bioritmo per incrementare la sicurezza e soprattutto la produzione. In Europa c'è un numero crescente di aziende agricole «Bio-dynamic» che usano per le semine e per i raccolti dei calendari basati sulla ciclicità della luna: si è visto che certe insalate seminate prima o dopo la luna piena danno un raccolto addirittura doppio. E' comprensibile l'interesse di organismi ufficiali come i vari Ministeri della salute pubblica e dell'agricoltura e dei trasporti: negli USA e in Europa, ma soprattutto in Giappone, quasi tutte le compagnie aeree usano i bioritmi per scegliere gli orari del personale. E' comprensibile anche come un simile formidabile strumento di auto-regolazione dell'energia sia stato poco diffuso e sia rimasto finora privilegio di enti o di industrie che se ne servono per strumentalizzare ulteriormente ai propri fini le energie dei lavoratori.

# IL BIORITMO

## Un sistema di autorregolazione della nostra energia

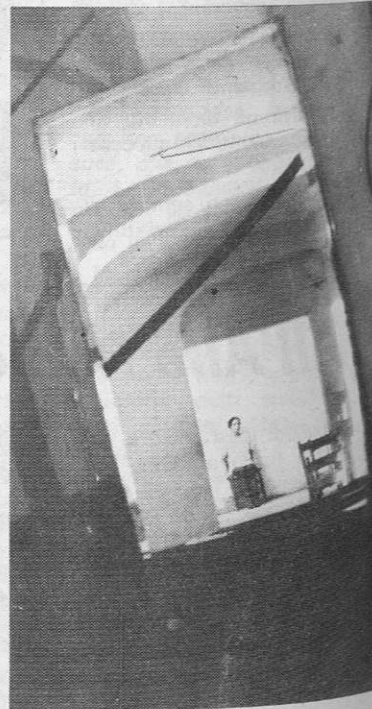
In Italia dopo tanti anni di studi e di scoperte in paesi vicini (è però del '77 un articolo di Lotta Continua dove si parlava del bioritmo in occasione di un'inchiesta sulla vita contemporanea in Germania), in Italia, si diceva, sono usciti a tutt'oggi solo tre libri, passati quasi inosservati: *Bioritmo*, di Hélène Kinauer Saltarini, ed. SIAE, Milano, 1977; *Il libro dei Bioritmi*, di G.S. Thommen, Cesco Ciapanna editore, Roma 1978; e *I Bioritmi* del giapponese Kichinosuke Tatai, ed. Mediterranee, Roma, 1978. Ugualmente poco pubblicizzato il minicalcolatore messo in commercio dalla Casio da un paio d'anni, con il quale si può impostare il calcolo per conoscere le posizioni giornaliere del proprio bioritmo; non grande risonanza ha avuto l'iniziativa di una ditta milanese che usando un computer Honeywell ha lanciato un servizio di «calendario bioritmico personalizzato» che offre a ciascun cliente i grafici dei suoi tre ritmi fondamentali «in elegante cofanetto». E dire che in Inghilterra in qualsiasi farmacia si può comprare il *Biomate*, il disco di cartone su cui impostare e calcolare all'istante i tre famosi dati.

In moltissimi paesi all'estero i medici fanno ora la cartella bioritmica oltre che quella medica, perché si è osservata che le medicine hanno efficacia solo se prese durante la fase positiva del ritmo fisico. Le compagnie di trasporto giapponesi usano calcolatori elettronici per il rilevamento sistematico dei grafici bioritmici dei loro autisti, e si basano su di essi per l'assegnazione dei turni di lavoro, con il risultato di totalizzare quattro milioni di chilometri senza alcun incidente.

### Con il Bioritmo si può rispettare se stessi

Col bioritmo è possibile stabilire il grado di affinità tra i partners di una coppia, affettiva o professionale, i diversi ritmi di apprendimento degli allievi di una stessa classe, con conseguente possibilità di formare classi di allievi di apprendimento omogeneo e di sparizione dei problemi di ripetenza o di rallentamento. Si possono regolare i ritmi lavorativi — si spera nel rispetto delle necessità dell'operaio più che di quelle del padrone — ci si possono risparmiare i dolori delle cure dentarie evitando di andare dal dentista quando il ritmo fisico è basso. Si può evitare di avvelenarsi subito con medicine prese in fretta al primo sintomo di qualche malessere, aspettando che il giorno critico della fase fisica passi. Si può evitare di prendere decisioni affettive non equilibrate quando il ritmo affettivo è basso, o di colpevolizzarsi per un senso di depressione ricorrente, dovuto non alle proprie incapacità ma a un ritmo emotivo o intellettuale o fisico, o due o tre di questi insieme, stanchi. Si può evitare di forzarsi a fare un lavoro mentale quando lo si può rimandare a un momento più favorevole, e preferirgli un lavoro di minore impegno, quando il ritmo mentale è basso, e viceversa. Col bioritmo si può rispettare se stessi, si può essere incoraggiati a dare ragione una volta tanto al nostro intuito. Questa facoltà «deviante» troppo spesso disprezzata a favore di una ragione astratta e alla fine comandata dall'esterno.

Il bioritmo suscita in genere un grande interesse a livello conoscitivo e una serie di reazioni completamente differenti a livello concreto. C'è chi ama la norma, o in quel momento ne ha bisogno, e quindi, registra volentieri il proprio ritmo interno sentito come regola. C'è chi si rifiuta di accettare l'idea di quello che appare un condizionamento, senza chiedersi se anche questo caso reagisce come davanti a vecchie esperienze autoritarie negative, senza valutare che qui la norma è solo interna, naturale, e che all'individuo resta sempre la scelta nell'autogestione della sua energia, che può sempre scegliere di andare a fare del footing anche quella mattina che si sveglia molto stanco: farà lo stesso la sua corsa e nessuno glielo può impedire, ma probabilmente correrà con più fatica del solito.



lito. Certamente questi orologi che girano insieme, il piccolo dell'energia individuale e il grande dell'energia cosmica, se percepiti da un occhio un po' ansioso, timido nel difendere il proprio diritto e la propria scelta, appaiono freddamente condizionanti, meccanici, insensati. Ma un occhio calmo, valutatore, un occhio che non sceglie di fuggire nella paura delle cose nuove, può scorgere invece in questo flusso e controflusso dell'energia, uguale in tutto l'universo, in questa applicazione precisa, totale, in ogni parte dell'universo, dalla cellula del DNA al cuore umano, la marea, alla stessa legge binaria, questo occhio calmo probabilmente sentirà invece aumentare la sua calma, probabilmente potrà permettersi di riprovare la stessa gioia che sentiamo da bambini, quando vedemmo spuntare la dichetta del fagiolo dentro l'ovatta bagnata, dopo un numero esatto di giorni dalla semina.

Quello che per alcuni attira di più nel bioritmo è il fatto di poter scoprire che c'è una norma oggettiva anche all'interno di quest'essere apparentemente perduto, abbandonato a se stesso in mezzo all'universo, che è l'uomo. Il senso benefico di un filo a piombo interno, che proprio, dell'avere dentro qualcosa che sa benissimo di cosa abbiamo bisogno, e in ogni momento, a dispetto della confusione della nostra testa ma ben



# IMO

## Correlazione energia

Un grande da quattrocento stimoli diver-  
conoscitivi, è così spesso paralizzata dalla con-  
pletamente di obiettivi e di mezzi. La scoper-  
C'è chi è confortante che questo ritmo che spie-  
mento nel mio sentirmi su o giù a volte  
a volentieri un motivo apparente, mi solleva  
nito come senso di colpa di cui quasi sem-  
accettare il soffro verso me stesso: non sono  
n condiziona per mia sola incapacità sto di nuo-  
anche in terra, che non ho capito niente o  
davanti a me ho saputo utilizzare questa o quella  
e negative, è solo il mio ritmo emotivo che  
ma è basso e mi fa sentire più giù di  
l'individuo che la realtà suggerisce, ma tra  
autogestione, torna su, io starò meglio, non  
empre sono anche vistosamente ed efficien-  
mente sforzarmi troppo: io posso recu-  
garmi naturalmente quasi da solo. E  
la corsa è forse salutare per i moltissimi  
espressi in circolazione, per i moltissi-  
abbonati al copione infantile del la-  
cio e della autocommiserazione, il  
consigliare che almeno la natura non  
in realtà fabbricato figli dell'oca  
e figli dell'oca nera, poiché c'è  
stessa parte di potenzialità positiva e  
negativa per tutti, poiché la durata del  
ciclo positivo e di quello negativo è  
sempre uguale per tutti dalla nasci-  
ta in tutti e tre i campi di espressione:  
ciclo fisico, undici giorni positivo e un-  
dici giorni negativo; ciclo affettivo, quat-  
tordici giorni positivo e quattordici gior-  
ni negativo; ciclo mentale, diciassette  
giorni positivo e diciassette giorni nega-  
tivi. Potenzialità, non destino: anche il  
carattere, come l'astrologia, non signifi-  
ca futuro predeterminato, ma potenzia-  
zione che, secondo il grado di motivazione  
cosciente e inconsapevole secondo l'op-  
portunità offerta dall'esterno, può o  
diventare una realtà concreta. Forse  
vale ripetere qui che non si tratta di  
ulteriore condizionamento, perché non  
esterno. E' un calendario naturale,  
guida naturale, interna, assoluta-  
mente personale: è il nostro proprio fi-  
to, il nostro proprio cuore, il nostro  
proprio cervello, e possiamo sempre sce-  
dere di non seguirli.

### Ritmo e segni zodiacali

In realtà solo personalità rigidissime,  
inerte del patologico, rifiutano comple-  
tamente di ascoltare almeno una parte  
dei messaggi che la propria natura con-  
tinuamente trasmette loro. Piuttosto è  
che c'è una selettività nella scel-  
ta di tali messaggi, è vero che alcuni  
individui sono portati a ricevere più  
alcune informazioni e meno di altre.

Questo si vede bene con i segni zo-  
dicali, che come è noto esprimono cia-  
scuno un tipo psicologico e un bisogno  
energetico fondamentale più accentuato  
degli altri: tale bisogno è poi il tipo di bio-  
ritmo più facilmente registrato: così i  
gemelli, per i quali l'affettività è  
dominante, sentono molto il ritmo emo-  
tivo, un po' quello fisico negativo e po-  
co quello mentale. I Cancro sen-  
tono molto il bioritmo affettivo, ma su-  
perano il fisico e poco quello mentale. I Vergi-  
ni registrano molto tutto il bioritmo, gio-  
cose all'analisi, e logicamente tengono con-  
sistenti soprattutto del ritmo mentale. Gli  
scorpioni sentono interesse per questa  
parte per ogni altra manifestazione di  
energia ma non la usano a proprio  
vantaggio, mentre sarebbe importante  
da seguire il ritmo fisico in mo-  
do da evitare il loro tipico rischio di  
incalzarsi al di là delle loro forze e

di subire malattie improvvise. Sagittari  
e Capricorno sentono molto l'affettivo e  
il mentale e non si ricordano che la  
loro depressione spesso non è ambizione  
delusa o affetto non ricambiato, ma un  
corpo che ha mangiato poco o dormi-  
to poco... Chi sa in genere invece be-  
nissimo a che punto sta la sua ener-  
gia è l'Acquario. L'Acquario è il bio-  
ritmo, è l'orologio vivente del proprio  
bello e cattivo tempo. Infine c'è chi co-  
me i Pesci ritiene di essere solo spi-  
rito e bada soprattutto a sensibilizzar-  
si al ritmo affettivo, senza ricordarsi  
di essere capace non solo di sentire  
ma anche di pensare e di mangiare, e  
parecchio. Infine ci sono quelli che non  
ammettono di essere guidati da nes-  
suno compreso se stessi — e non sanno  
quanto sono condizionati da complessi  
di potere e di Super-io — e sono gli  
Arieti e i Leoni: non amano accorgersi  
ufficialmente delle varie fasi del biorit-  
mo, anche se certamente sentono male  
le fasi negative del ritmo fisico ed af-  
fettivo e danno molto nella fase positivo  
del mentale.

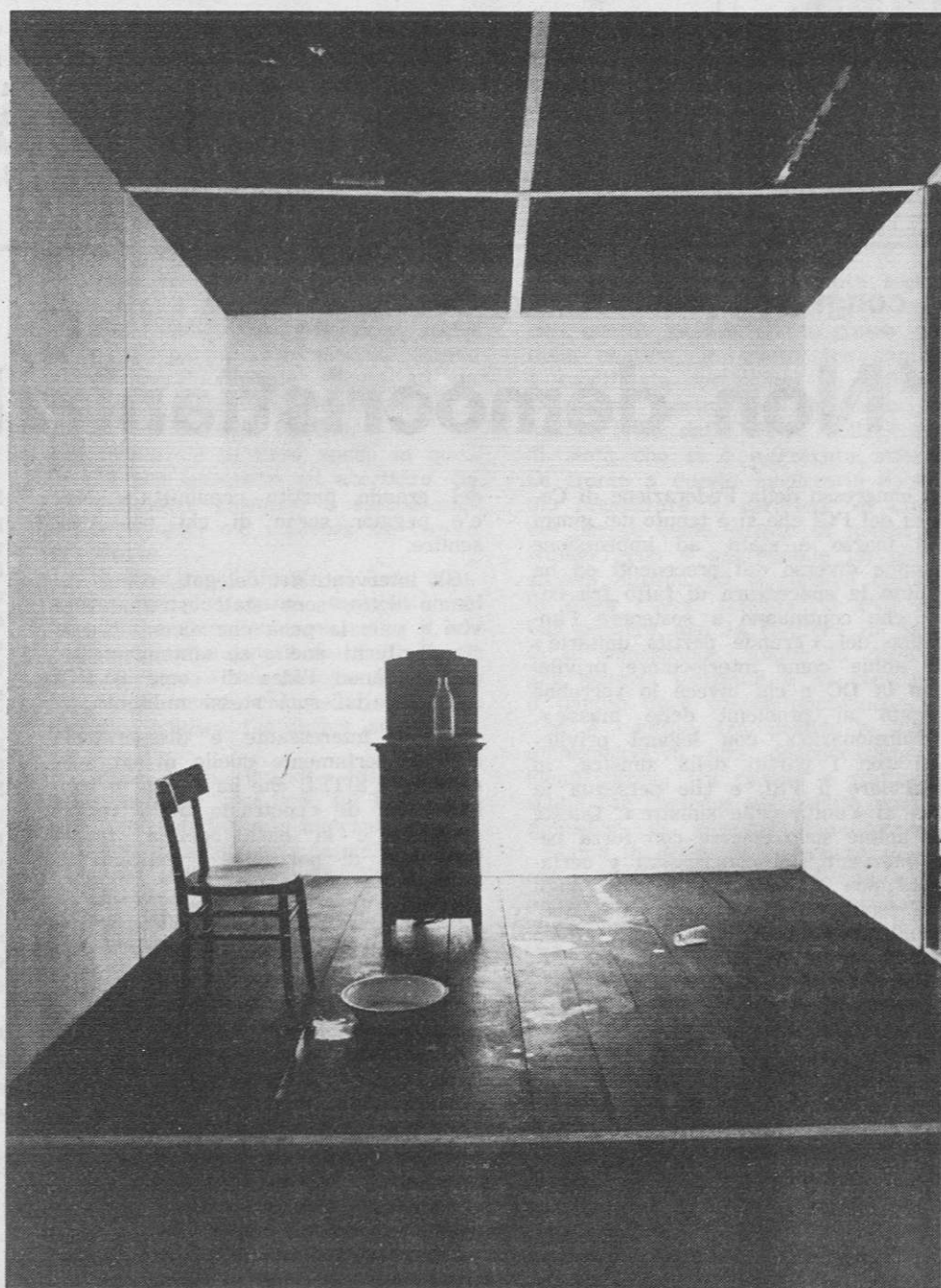
Una buona notizia è che il bioritmo  
si può calcolare da sé, e facilmente, e  
una volta fatto con esattezza serve di  
base per il calcolo per tutta la vita. Nes-  
suna necessità di un esperto esterno, di  
un controllore manipolatore: possiamo  
calcolarcelo da soli, possiamo seguirlo  
e usarlo da soli, ricordandoci semplice-  
mente di esporci, agire, nelle fasi ne-  
gative, e di stare, nei limiti del possi-  
bile, più tranquilli e in revisione nella  
fase negativa. Aspettando fiduciosi il  
buon tempo dell'energia che puntualmen-  
te ritorna.

### Il calcolo

Il metodo per stabilire i tre cicli: fi-  
sico (F), emotivo (E) e mentale (I) è  
il seguente:

1) Si calcolano i giorni di vita dalla  
nascita al giorno di oggi. Per ottenere  
questa cifra bisogna moltiplicare 365 per  
il numero degli anni compiuti al nostro  
ultimo compleanno compreso (v. tabel-  
la 1). A questa cifra si aggiungono i  
giorni dall'ultimo compleanno ad oggi  
compreso, ricordando quanti giorni ha  
ogni mese dopo il compleanno ad oggi.  
A questa cifra si aggiunge un giorno  
per ogni anno bisestile: l'ultimo è sta-  
to nel 1976, quello precedente nel 1972,  
prima ancora nel 1968, prima ancora  
nel 1964, e così via andando indietro di  
quattro anni in quattro. E' importante  
fare almeno due volte questi calcoli per-  
ché da essi dipende l'esattezza del ri-  
sultato.

2) La cifra ottenuta viene divisa e  
sempre la stessa tre volte, per 23, per  
28 e per 33. I resti (non i risultati) di  
queste tre operazioni sono i 3 numeri,  
le 3 altezze a cui si trova rispettivamen-  
te il bioritmo fisico, per la divisione  
per 23, il bioritmo emotivo, per la di-  
visione per 28 e il bioritmo negativo, per  
la divisione per 33, oggi. Se il resto di  
una delle operazioni è zero significa  
che la persona si trova tra la fine e l'



inizio di un ciclo, probabilmente a qual-  
che ora di distanza dall'ora di nascita.

3) Questi tre numeri iniziali di oggi  
possono poi essere sviluppati, progredendo  
di una unità ciascuno per ogni gior-  
no successivo. Se oggi i tre valori sono  
5, 8, 11 domani saranno 6, 9, 12 fino  
ad arrivare alla fase finale di ciascun  
ciclo (23, 28, 33) per poi ricominciare.  
Essendo i tre cicli di lunghezza differen-  
te succederà molto spesso che le fasi  
basse e le fasi alte non coincidano, e  
ciò determinano la variabilità delle atti-  
tudini e del potenziale fisico, affettivo  
e intellettuale, così diverso in tutti noi  
da un giorno all'altro.

4) Se si vuole utilizzare il bioritmo, si  
progetta un comportamento più « attivo »  
ed espressivo nei giorni della fase alta  
di ciascun ciclo, ci si permette maggio-  
re cautela e riposo nella fase negativa.  
La fase positiva del ciclo fisico comin-  
cia con il giorno 1 ma soprattutto con  
il 2, sale fino all'11 con una punta mas-  
sima tra il 5 e il 6, incontra un giorno

critico o semi-periodico l'11, un periodo  
critico dall'11 al 13, quando comincia a  
calare fino al 23, giorno periodico o di  
fine di fase, con punta massima del ne-  
gativo tra il giorno 17 e il 18.

La fase positiva del ritmo affettivo  
comincia pure il giorno 1 ma meglio  
il 2, sale fino al 14° giorno con punta  
massima tra il 7 e l'8, il giorno 14 ha il  
giorno critico o semi-periodico, un pe-  
riodo neutro fino al 16, poi declina fino  
al 28, giorno periodico critico di fine e  
cambiamento di fase, con punta massima  
negativa tra il 21 e il 22.

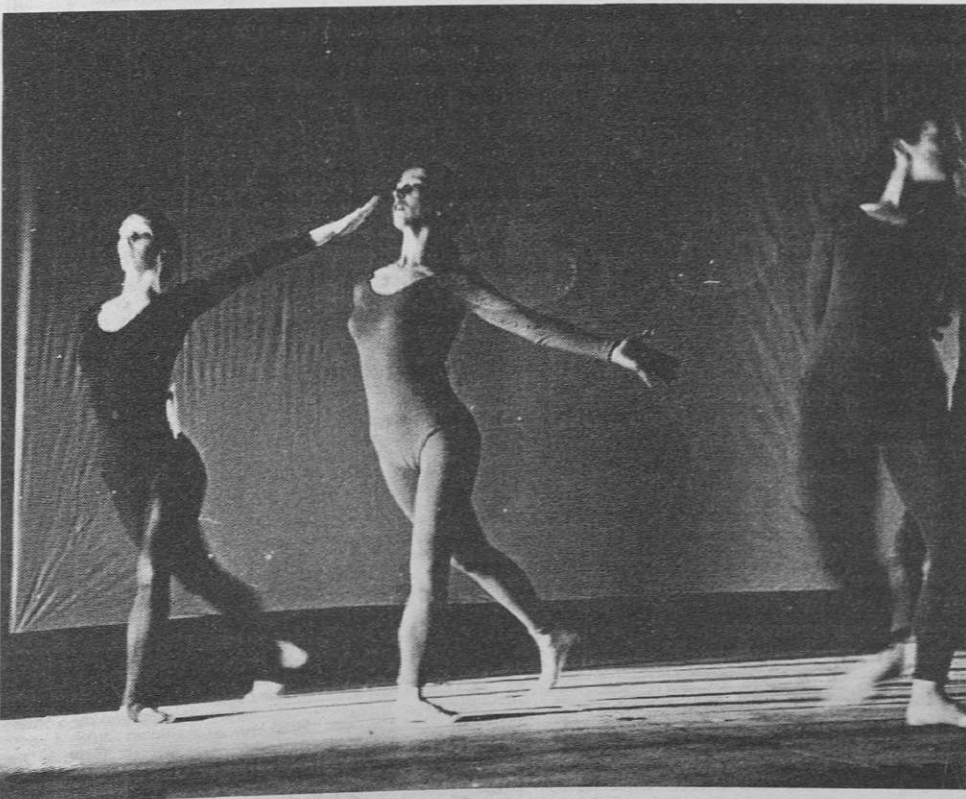
Infine la fase positiva del ritmo men-  
tale comincia pure il giorno 1-2, sale in  
positivo fino al giorno 17 semi-periodi-  
co, con punta massima positiva tra l'8  
e il 9, dal 17 al 19 fase neutra, poi ini-  
zio della discesa fino al giorno 33 perio-  
dico, con punta massima negativa tra il  
25 e il 26. I giorni periodici e semi pe-  
riodici sono quelli critici in cui bisogna  
fare particolare attenzione ed è utile  
evitare di esporsi a situazioni difficili  
sia fisiche che mentali o affettive.

Il bioritmo può essere segnato a ca-  
lendaro, con i tre dati accanto ad ogni  
giorno del mese, oppure a sinusoide, un  
po' più difficile da leggere ma che dà  
meglio l'idea dell'accavallarsi delle tre  
onde (v. tabella 2).

4) Per trovare la compatibilità biorit-  
mica, sia fisica che affettiva e men-  
tale, tra due persone, si calcolano quan-  
ti giorni di scarto hanno tra di loro in  
ciascuno dei tre cicli (v. tabella 3). In  
campo affettivo un'altra compatibilità  
intellettuale ha minore importanza della  
compatibilità affettiva e soprattutto fi-  
sica.

Pare che esista un quarto ritmo ma  
ancora poco studiato. Per chi vuole sa-  
perne di più c'è un libro standard: Ber-  
nard Gittelson: *Biorythms Personal  
Science e Biological rhythms in human  
and animal psychology*, di Luce Gay,  
pubblicato per la prima volta dal Mini-  
stero USA della sanità nel 1970. Ma i  
testi tradotti in italiano più sopra citati  
sono esaurienti, e questa del bioritmo è  
una scienza che più di un'altra può pro-  
prio essere definita « personale », possia-  
mo essere noi i nostri stessi osservatori  
e autoregolatori di energia. Non è poco.  
Auguri di buon calcolo!

Luciana Marinangeli







Prosegue la nostra inchiesta in preparazione del XV congresso nazionale del PCI mentre si sono ormai tenuti la gran parte dei congressi di sezione. In questa settimana si svolgono i congressi di federazione delle principali città italiane. La settimana scorsa si è svolto a Napoli il congresso di questa federazione. Il dibattito è stato teso e animato, molti gli intervenuti, grosse le divergenze e le critiche. Anche nel congresso di federazione di Cosenza, di cui parliamo nell'inchiesta di oggi, il clima è stato tutt'altro che tranquillo. (Le puntate precedenti nei giornali del 15.2, 18.2, 24.2, e 2.3).

Al congresso provinciale di Cosenza

## "Non democristianizziamo le istituzioni..."

Il congresso della Federazione di Cosenza del PCI che si è tenuto nei giorni 2-3-4 marzo è stato, ad impressione unanime diverso dai precedenti ed ha segnato la spaccatura di fatto fra coloro che continuano a sostenere l'immagine del «grande partito unitario» che abbia come interlocutore privilegiato la DC e chi invece lo vorrebbe «legato ai problemi delle masse», «rivoluzionario», con legami privilegiati con i partiti della sinistra, in particolare il PSI, e che persegua la linea di «unità delle sinistre». Queste due anime sono emerse con forza negli interventi dei congressisti e certamente non sono state superate dagli abili tentativi di compattamento dell'assemblea congressuale quale quello fatto da Giovanni Berlinguer.

Cosenza è una città amministrata dalle elezioni del 15 giugno del 1975, da una Giunta di sinistra che ha dovuto fare i conti con la realtà di un potere democristiano «diffuso nella società» che ha continuato a controllare la spesa pubblica. Ma Cosenza è anche la città dove l'esperienza di centro-sinistra ha avuto uno spessore e una incidenza notevole per la presenza dell'on. Mancini. L'ex segretario della Federazione del PCI di Cosenza, Pierino, sostenitore di una politica di unità delle sinistre è uno dei due poli dello schieramento.

Fu sostituito d'autorità con un giovane funzionario sostenitore del punto di vista del segretario regionale Ambrogio che in questo dibattito ha costituito l'altro polo. Ed è stato Ambrogio che ha gestito la linea delle larghe intese, che cioè ha privilegiato gli accordi con la DC. Gli interventi dei congressisti si sono aperti con la dichiarazione di schieramento: «Sono completamente d'accordo con quanto detto nella relazione introduttiva dal compagno segretario provinciale Speranza». «Sono d'accordo con la relazione di Pierino». Ma in questa contrapposizione molti problemi sono stati messi da parte da tutti.

Erano in molti i compagni del PCI che nell'atrio del cinema nel quale si è tenuto il congresso esprimevano soddisfazione per ciò che si era «avuto il coraggio di dire» ma era anche presente, in chi aveva avuto il coraggio di denunciare, il rischio a cui sarebbe andato incontro. Giovanni Berlinguer nel discorso conclusivo dirà: «disenso sì ma nella linea unitaria

del grande partito comunista». Non c'è peggior sordo di chi non vuol sentire.

Gli interventi dei delegati, come abbiamo detto, sono stati estremamente vivi e vale la pena che alcuni di essi siano riferiti anche se sinteticamente, poiché danno l'idea di come il PCI sia visto dai suoi stessi militanti.

Il più interessante e dissacratorio è stato certamente quello di un operaio della SITEL che ha messo in luce l'esistenza di «contrasto tra i vertici sindacali e la base operaia, fra i funzionari di partito e i militanti di base».

Ha denunciato i vertici del partito di essere antidemocratici citando «il tentativo di pilotare dall'alto un funzionario a responsabile della sezione di cui faccio parte, e che non era nemmeno iscritto alla sezione e senza avere sentito il parere della sezione stessa «al fine di fare passare la linea politica voluta dai vertici e di avere» i vertici del partito instaurato un metodo antidemocratico nella trasmissione delle informazioni e nell'elaborazione della linea politica». Segnato da molti applausi della platea è stata la sua denuncia «della decisione, presa da una parte del partito ed eseguita con rapidità e che ha diviso profondamente il partito a Cosenza del dimissionamento del segretario di federazione Pierino».

Altrettanto chiaro è stato l'intervento di un lavoratore ospedaliero, che ha accusato il partito di aver portato avanti una gestione clientelare della sua presenza negli enti locali... «ci siamo limitati a gestire favori». Sempre sulla presenza del PCI negli Enti locali ha parlato di «democristianizzazione delle istituzioni» da parte del partito. Ha poi continuato denunciando la subalternità del PCI alla DC e al PSI: «Il PCI — ha detto — ha subito l'iniziativa della DC e del PSI sui problemi della salute e della politica sanitaria avendo carenza di conoscenza e di informazione sulla salute e arretratezza culturale generale».

Il partito insomma non è riuscito ad essere «né partito di lotta né partito di governo». Analoghi giudizi sono stati espressi dai consiglieri regionali Algieri e Cortese: «E' stata la debolezza dimostrata nei confronti della DC a far sì che la DC continuasse in Calabria nella politica assistenziale».

Hanno ribadito la necessità di perseguire con ogni mezzo «l'unità della sinistra» e hanno chiesto di porre fine «al comportamento tatticista di conquista di piccoli spazi e di burocratismo piccolo-borghese che si accompagna alla perdita di contatto con le masse e con i problemi reali della società».

Algieri in particolare ha detto: «Non siamo stati in grado di capire la con troffensiva DC nel Mezzogiorno. Abbiamo sottovalutato gli avversari peccando di ingenuità. Sulla situazione interna del partito ha detto: «Che è stata ignorata la volontà della gente di partecipare all'attività di partito inseguendo equilibristici delatori, burocratizzando ogni iniziativa, mettendo anche in atto, in alcuni casi, chiusure settarie».

Di contro a quanto espresso nel dibattito congressuale Giovanni Berlinguer, in assonanza piena con il se-

gretario regionale Ambrogio, e rovesciando la richiesta di «unità della sinistra» e di cambiamento nello stile di gestione del partito ha ribadito che: «Il PCI è un grande partito unitario con interlocutore privilegiato nella DC». «Non dobbiamo soffocare il dibattito interno e quindi hanno fatto bene i compagni a criticare; ... ma dobbiamo evitare la formazione di correnti e la pratica di soffiate e delazioni». Liquidando così gli interventi critici e invitando «i dirigenti ad associarsi alla direzione politica i quadri di estrazione operaia ad eleggere negli organismi elettivi i compagni di base». Non è questo un modo per andare veramente alla radice dei problemi che i militanti del PCI vivono. Ma in generale in questo congresso pur vivace lo scontro politico non è riuscito ad andare al di là di una discussione tattica.

Felice Spingola

Sezione carrozzerie Fiat Mirafiori

## UN CONGRESSO SENZA TENSIONE E SENZA ATTENZIONE

Il congresso della sezione delle carrozzerie, che comprende 3 cellule (montaggio, lastrofferratura, verniciatura) nelle intenzioni avrebbe dovuto discutere e dibattere il progetto di tesi e i nodi politici emersi dal 15 giugno in poi cioè dalle elezioni amministrative che hanno portato il PCI ad assumere la direzione di molti comuni e regioni. La vittoria elettorale del 15 giugno è stata possibile sostenendo una politica di «sinistra» di cambiamento e di egemonia nella società a «nome» della classe operaia, dando una nuova spinta in avanti al partito sia in termini di iscritti sia come impegno politico grazie anche ad una forte struttura organizzativa.

Prima di entrare nel merito del dibattito è utile dire qualcosa sulla composizione di questo congresso. Nei momenti di maggiore partecipazione erano presenti 150 iscritti, presenti anche de-

legazioni della IV internazionale di DP del Manifesto e del PSI.

Una composizione in prevalenza operaia senza «alcun quadro intermedio culturizzato». Una platea poco attenta e apatica rispetto agli interventi, se non a quello conclusivo di Pugno. Po chi i giovani e i nuovi tesseraati. Scarsa la presenza delle donne. E forse questa composizione ha fatto sì che alcuni problemi siano stati solo accennati. Ad esempio rispetto ai nuovi assunti è emersa un'impotenza di analisi rispetto a questa nuova soggettività operaia immessa nel ciclo di produzione. Basti pensare che la redazione introduttiva di Giallari non è andata al di là dell'affermazione che «queste nuove assunzioni sono un fatto politico rilevante e pongono problemi ai quali noi dobbiamo dare risposta. Quanti dei nuovi assunti hanno vissuto e conoscono cosa

### Antinucleare

**TORINO.** Domenica 11 marzo, manifestazione antinucleare regionale con partenza da Casale (Piazza Mazzini) alle ore 10.30. Sosta per il pranzo a Morano Po e conclusione a Torino Vercellese. La manifestazione è organizzata dai comitati antinucleari del Piemonte e dal comitato per la consultazione ed il controllo popolare sulle scelte energetiche in Piemonte. L.C. organizza da Torino alle ore 8.15 da Piazza Castello: prezzo L. 2.800; prenotare telefonando in C.so S. Maurizio 27. Telefono 835695 entro venerdì sera.

### Riunioni e attivi

**NUORO.** Sabato 10 alle ore 15 a casa di Pio, riunione regionale dei compagni dell'area di L.C. Per i compagni che vengono da fuori, l'appuntamento è di fronte alla caserma dei vigili del fuoco in viale del lavoro. OdG: creazione di un giornale sardo e varie.

**PERCHE'** un centro di documentazione? Un gruppo di compagni nella discussione avvenuta in questi mesi in sede, propongono non solo all'area di L.C. ma anche a realtà di quartiere, di scuola, di fabbrica, la costituzione di un centro di documentazione nella sede di via De Cristoforo 5. Questa proposta nasce dall'esigenza di costruire uno strumento politico in grado di far circolare l'informazione, non solo sentito dire, ma su dati concreti, sia di fornire riflessioni e spunti di analisi a tutti quei compagni che vogliono riprendere l'intervento politico e che già lo fanno. Inoltre questo centro lavora in stretto contatto con la redazione della rivista, e potrà essere uno strumento utile anche dal punto di vista teorico, nella battaglia politica contro la redazione nazionale. Per quanto riguarda la raccolta di materiale intendiamo dotare il centro di documentazione di tutti i giornali nazionali possibilmente anche di quella tiratura locale, sia di tutte le riviste e

periodici politici. Inoltre vogliamo che questo centro non disponga solo di materiale delle organizzazioni ufficiali, ma riesca attraverso un contatto politico a raccogliere il materiale prodotto dai vari collettivi ed esperienze di fabbrica, scuola e territorio milanese senza preclusioni di temi d'intervento e di linee politiche. Troviamoci per una prima riunione venerdì 9-3 alle ore 21 in sede centro.

**RAVENNA.** Venerdì 9 alle ore 20.30 alla sala Muratori in via Baccarini, assemblea di tutti i compagni di nuova sinistra sulle elezioni amministrative.

**FIRENZE.** Per contarci, per aggregarci, per unire i nostri obiettivi di lotta incontriamo a Firenze al Palazzo di Parte Guelfa il 9, 10 e 11 marzo con questo programma: giorno 9 ore 21: la forza del Movimento fiorentino: chi sono e cosa fanno i collettivi; giorno 10 ore 15: il coordinamento com'è e come vorremmo che fosse; giorno 11 alle 10 ed alle 15 legge sull'aborto e referendum: chiariamoci

le idee.

**MILANO.** Lunedì 12 marzo il Coordinamento milanese dell'opposizione operaia indica una assemblea alle ore 18 al CRAL dell'AEM via della Signora n. 8 OdG: la pubblicazione di un bollettino nazionale operaio e lo sviluppo dell'organizzazione dell'opposizione operaia nelle fabbriche.

**MILANO.** Riunione venerdì 9 alle ore 17 alla Statale del Coordinamento dei lavoratori della scuola. OdG: bilancio e valutazione dopo il convegno di gennaio ed iniziative di lotta uscite dal coordinamento nazionale di Firenze.

**FIRENZE.** Venerdì ore 18.30 alla 3 di lettere, riunione dei compagni dell'area interessati a discutere l'anniversario di Francesco, Fausto e faio.

### Convegni

**FIRENZE** 14 alle ore 11 alla facoltà di Magistero Aula magna intervento di Lisa Foa su: informazione e situazione nel sud-est asiatico. Corso su violenza e mezzi di comunicazione di massa tenuto da Pio Baldelli.

**MILANO.** Venerdì 9 alle ore 17.30 presso l'università statale, tavola rotonda sul tema: il «nuovo corso cinese» e la guerra nel sud-est asiatico; organizzato dalla rivista critica comunista. Partecipano: Livio Malta (IV internaz.); Felice Besotri (CC del PSI); Mangano (DP) e Aldo Torreggiani (Seg. Prov. FLM).

### Avvisi ai compagni

**LAC:** lega per l'abolizione della caccia. Manca un mese all'inizio della raccolta delle 500.000 firme necessarie per il referendum contro la caccia. Invitiamo tutti i compagni che volessero stare ai tavoli a mettersi in contatto con la LAC, via Giambattista Vico 20, Roma (presso piazzale Flaminio). Tel.

3611514 o con Patrizio o Paola Pavone. Tel. 06-6231794. 314631

**PER IL COMPAGNO** di Messina: credo, che chiedeva informazioni sull'obiezione di coscienza e il servizio civile alternativo al militare. Ho perso il numero di Lotta Continua su cui c'era il tuo indirizzo, per cui ti rispondo attraverso il giornale. Per essere riconosciuti obiettori di coscienza antimilitaristi e svolgere un servizio civile alternativo al militare, occorre presentare una domanda al Ministero della Difesa entro 60 giorni dalla visita di leva, o comunque, se si è stati ammesso al rinvio del militare, entro il 31 dicembre dell'anno al quale il rinvio si riferisce.

La domanda in carta da bollo con firma autenticata va inviata al Distretto Militare di Leparanenza (o all'Ufficio di Leparanenza) con ricevuta di ritorno; oppure all'Ufficio LEVADIFE piazzale Adanauer 3 - 00144 Roma. E' utile inviare una copia alla sede nazionale LOC (Lega Obiettori di Coscienza), via Rattazzi 24 - 00185 Roma e una al



Mario Tronti al congresso di Roma Ostiense

# "Se c'è esasperazione femminista..."



Roma Ostiense congresso di sezione partecipano una ottantina di iscritti molti sono operai dell'ACEA (Azienda comunale Elettricità e acquedotti) della Romana Gas (il Gazometro) e dei Mercati Generali. Una classe operaia anziana di vecchie tradizioni comuniste con un solido «amore» per l'URSS. Ma in questa sezione di queste aziende non ci sono solo gli operai ma anche qualche dirigente, qualche presidente. Una discussione quindi su più livelli. Fa capo anche a questa sezione un nucleo consistente (soprattutto di questi tempi), di giovani della FGCI. La segretaria è una ragazza con una certa autorità. In questa sezione c'è anche iscritto Mario Tronti un teorico una volta dei «Quaderni Rossi» e di «Classe Operaia» oggi del PCI e della «autonomia del politico».

Ripetiamo alcuni stralci del suo intervento seguito con grande silenzio e pronunciato con un certo qual tono «profetico».

L'apertura delle lotte contrattuali smentirà tutte le chiacchiere sul ri-  
flusso poiché assisteremo ad uno scon-

tro intenso con il padrone anche di stato. ...Forse non si è dato il sufficiente respiro che richiedeva la svolta determinata dal PCI nella maggioranza di governo. Quando avvengono svolte di questo tipo bisogna dare subito il segno del cambiamento, non averlo fatto è un errore che abbiamo commesso anche al livello locale.

...Non si possono fare mille cose, dovevamo scegliere una o due cose che dessero il segno del cambiamento perché non apparisse una continuità fra prima e dopo. Ma è anche vero che la società industriale moderna è di una complessità indicibile non ci sono classi ben separate esistono stati sociali intermedi difficilmente aggregabili.

Il capitolo 10 delle tesi qui criticato nella parte che afferma che nella società che vogliamo costruire dovrà esistere l'iniziativa privata, è espressione della volontà di stabilire rapporti con strati sociali che non siano la classe operaia per sottrarli al grande capitale...

Altrimenti si realizza un blocco sociale di classi subalterne che non hanno capacità di egemonia al di fuori di se stesse mentre si deve isolare il grande capitale.

In questo congresso ho sentito venir

fuori un gran bisogno di teoria, il che è giusto. Il partito deve essere un forte cervello sociale. Gramsci diceva che il partito doveva essere il «cervello collettivo». Ma deve anche essere un partito estremamente aperto al nuovo. Il capitale spinge ad un incessante mutamento della società e anche del sistema politico.

Il nuovo c'è in tutto anche in quello che non riusciamo ad accettare. Se c'è malessere giovanile o esasperazione femminista c'è qualcosa da capire da sapere.

...Ci troviamo di fronte al fatto traumatico di due paesi socialisti che fanno la guerra dobbiamo avere il coraggio di abbandonare dei miti. Il socialismo non è un pianeta a sé ma sta in un mondo che nella sua maggioranza subisce l'iniziativa capitalistica.

L'URSS è una grande forza ma a determinare le cose sono gli USA, cervello del capitalismo internazionale e le contraddizioni del capitalismo vivono nel campo socialista. Noi vogliamo sperimentare una via diversa. E' una grande ricerca di qualcosa che ancora non c'è ma che tenga conto di quello che c'è senza commettere l'errore di perdere qualunque gerarchia di valore. Manteniamo rapporti in-

dispensabili con il mondo socialista e con l'URSS in particolare.

In Italia la politica è fatta soprattutto dalla DC ed in parte è vero che questo partito è un grosso animale politico. In questi tre anni si è modificata mettendoci in difficoltà. Da parte nostra non abbiamo un'analisi seria della DC e della forma di stato che si è aggregato attorno. Di fronte a questo avversario dobbiamo recuperare il carattere di classe del partito come partito di massa altrimenti non è aggregabile un blocco sociale attorno ad un centro costituito dalla classe operaia. Il PCI non può perdere mai la funzione di partito di opposizione. Anche là dove in una azienda dirigente è un compagno il partito deve essere opposizione.

Si è confuso fra partito e livello amministrativo con degenerazioni e identificazioni fra partito e stato. Bisogna far crescere nel partito una dimensione di governo delle cose.

Siamo in grado di governare se siamo in grado di dirigere chi ha la capacità di combattere. Dobbiamo disporci come un partito di opposizione con una cultura di governo e a questo compito noi siamo impreparati... Dobbiamo abituarci ad essere prossimamente classe dominante.

hanno voluto dire e modificato in termini di potere le lotte di questi ultimi dodici anni? Eluso o minimamente sfiorato il rapporto esistente fra i giovani e il mercato del lavoro come essi si rapportano e che tipo di conflittualità hanno con la produzione. In tutto il dibattito si è semplicemente detto che «il posto di lavoro non viene sentito dai giovani come loro... Il giovane è disaffezionato al lavoro per cui oggi esiste una mancanza di memoria storica delle lotte sia in fabbrica che sul piano sociale». Un altro punto della relazione ripreso dagli interventi è il fenomeno del terrorismo che è stato detto «ha compiuto un salto di qualità. L'attacco viene portato direttamente contro la classe operaia rivelando così pienamente le sue finalità reazionarie. Ciò richiede un salto di qualità nelle risposte che dobbiamo dare anche nella continuità delle lotte per isolare i terroristi fuori e dentro la fabbrica». C'è stato anche un riferimento alla guerra fra Vietnam e Cina ma anche su questo tema il dibattito è stato deludente.

Rispetto al centralismo democratico si è detto che esso «non limita il dibattito nel partito né toglie che vi siano diverse opinioni nel dibattito ma è un modo che accomuna le decisioni e tiene il partito senza che vi siano le correnti al suo interno».

Le conclusioni, molto attese, le ha tirate Pugno, ex dirigente della camera del lavoro di Torino ed ex operaio Fiat licenziato per rappresaglia nel pe-

riodo di Valletta. Il dirigente comunista ha affermato «che sbaglia chi pensa di ricostruire la propria identità come partito di opposizione, questo sarebbe un passo indietro rispetto ai risultati di questi ultimi due anni». Parlando della situazione politica, con una sicurezza forse sproporzionata ha affermato che «con il partito all'opposizione il parlamento non riuscirà a mandare neanche gli auguri di Natale».

Ha quindi concluso sostenendo: 1) Bisogna fare i compromessi per uscire dalla crisi; 2) dal 20 giugno in poi sono mutati i rapporti politici nel paese per cui alla DC non è stato possibile più governare come prima; 3) E' impossibile sconfiggere la DC con la dialettica di alcuni dirigenti di partito; 4) Il superamento della crisi è la sconfitta della DC è possibile con un movimento di massa.

Cosa si può dire di questo congresso nel quale hanno parlato una diecina di persone in tutto con poca tensione e poca attenzione? A mio avviso non si può dire che questo «attivo di sezione» ha determinato un «ricompattamento» della base né tanto meno sono emerse posizioni nuove di linea o di critica nei confronti del quadro dirigente. La centralità operaia è stata più una formula che una analisi e una proposta viva e fra l'altro nessun rapporto si è fatto con quanto si era detto al convegno operaio di Napoli del marzo 1978. Assemblea nella quale si era «rilanciato» il ruolo della classe operaia per «sottrarre grandi masse di giovani donne emarginate alla frustrazione del puro ribellismo e ai pericoli di divenire preda di operazioni reazionarie».

Questo congresso ha risposto alle aspettative dei compagni di base? Tutto sommato a me pare di no o se lo ha fatto lo ha fatto in modo molto limitato. Forse nel congresso provinciale che comincia mercoledì 7 marzo queste aspettative avranno una risposta.

Una domanda mi sono posto: i quadri intermedi i nuovi funzionari che «crescono» con questa linea politica con questa concezione della centralità operaia (che non è altro che la centralità dei propri quadri di partito) che funzione avranno in una ipotesi di cambiamento di linea politica? Cioè se il PCI tornasse veramente all'opposizione?

Nino di Mirafiori

In preparazione al congresso provinciale si sono tenuti a Torino: 334 congressi di sezione con la presenza di 9.256 iscritti su un totale di 46.123 iscritti della federazione di Torino. Alla Fiat Mirafiori tre sono le sezioni di partito con 2.035 iscritti di cui 49 donne. I nuovi iscritti sono 97 di cui 26 donne.

## Dei delegati espressi dai congressi di sezione della Federazione

|                                |       |
|--------------------------------|-------|
| iscritti prima del 25-4-1945   | 6,8%  |
| iscritti fra il 1945 e il 1950 | 5,7%  |
| iscritti fra il 1951 e il 1960 | 6,0%  |
| iscritti fra il 1961 e il 1970 | 22,4% |
| iscritti dal 1971 in poi       | 58,9% |

## Età media 34 anni

|                       |       |
|-----------------------|-------|
| Meno di 30 anni       | 42,5% |
| Operai                | 44,0% |
| Impiegati e tecnici   | 28,9% |
| Insegnanti            | 8,4%  |
| Studenti              | 6,3%  |
| Liberi professionisti | 3,0%  |
| Pensionati            | 5,4%  |
| Commer. ed eser.      | 1,6%  |

(dati ripresi dall'Unità)

Coordinamento LOC della propria regione.

Nella domanda si deve indicare: nome cognome data e luogo di nascita, indirizzo, Distretto o Capitaneria di porto di appartenenza, le motivazioni («profondità» convincenti religiosi, filologici o morali) secondo la legge in base ai quali si chiede il riconoscimento dell'obiezione di coscienza. Si deve indicare il servizio civile alternativo e «di non essere il titolare di licenze o autorizzazioni art. 28 e 30 del T.U. di P.S. e di non essere stato condannato per detenzione o porto abusivo di armi». Non è necessario allegare documenti. Maggiori informazioni puoi ottenere alla sede LOC della tua regione o alla LOC nazionale

o per es. sul libro «Il Servizio Civile in Italia» della Savelli.

Dino del Collettivo Obiettori di Coscienza Antimilitaristi di Matera, rione Malve - 75100 Matera

## Cultura

INCONTRI di Semiotica organizzati da Franca Mariani con la collaborazione del CIDI. 8 marzo - René Lindeken: una analisi sincronica della pittura. Piero della Francesca, pittore della negazione del tempo. 9 marzo - Maurizio Grande: cinema e semiotica. Produzione di testi, produzione di codici. 15 marzo - Rosa Rossi - la donna e la scrittura. 16 marzo - Lore Terracini: la piscina dei codici. A proposito di un sonetto di Gongora.

22 marzo - Gaspare Barbellini Andei: il linguaggio degli oggetti.

23 marzo - Franco Ruffini, pseudo teatro, pseudo semiotica. 29 marzo - Emilio Garroni, semiotica come disciplina e come orientamento. 30 marzo - Massimo Bonfantini: per una semiotica quotidiana. Come rovesciare i sortilegi dei giornali.

5 aprile - Boris Porena: l'approccio semiotico alla musica in una prospettiva culturale di base. Gli incontri avranno luogo presso la sede della Nuova Italia editrice, viale Carlo 46 - Roma, ore 18 precise. Per informazioni ed inviti, telefonare al 06-343684 a Franca Mariani.

LA CONDIZIONE giovanile presenta molte analogie con la condizione operaia e quella femminile perché sono tutte e tre

condizioni di sfruttamento e di oppressione derivanti da strutture socio-economiche in cui il potere sta nelle mani di pochi privilegiati. Lo scopo di questo libro è di presentare un'analisi dell'adolescenza che faccia apparire i suoi legami strutturali con i sistemi socio-economici e di conseguenza metta in rilievo le contraddizioni di classe e di sesso all'interno di questo periodo. Per raggiungere questo scopo il libro comprende una serie di contributi che da vari punti di vista analizzano l'adolescenza: nella storia, nelle società dette primitive e nella società attuale (considerando in particolare le strategie della conoscenza, i problemi familiari, sessuali, le statistiche relative ai giovani). Vengono anche analizzate l'ideologia implicita in molti libri di

psicologi e le condizioni perché la psicologia possa essere strumento di liberazione personale e collettiva. GENOVA. Sabato 10 marzo ore 21 e domenica 11 marzo ore 16 e ore 21. Il Circolo Culturale le «2 Borse» e il Centro di iniziativa culturale «F. Turati» organizzano tre concerti della «Nuova Compagnia di Canto Popolare» in «Aggio girato lu munnu» presso il cinema teatro «Ambra» in viale Franchini 1-D Prezzo L. 2.500. Genova - Nervi.

## Cinema

Circolo Culturale Cinematografico '79 Palazzo Galleria, 9 - Cecina

Questo è il programma del 20 ciclo di films da noi organizzato per il mese di marzo.

Proposte sul cinema italiano dal 1950 ai giorni nostri. Venerdì 9 marzo: «Il bidone». Regia di Federico Fellini. Venerdì 16 marzo: «Confessione di un commissario di polizia al procuratore della Repubblica». Regia di Damiano Damiani. Venerdì 23 marzo: «C'eravamo tanto amanti». Regia di Ettore Scola. Venerdì 30 marzo: «West & Soda». Regia di Bruno Bozzetto.

Le proiezioni si svolgeranno alle ore 21,30, nei locali del Palazzetto dei congressi (g.c.) in piazza Guerrazzi - Cecina. Le tessere di abbonamento all'intero ciclo sono in vendita presso la «Libreria Rinascita» via Don Minzoni, 15 - Palazzetto dei congressi, prima delle proiezioni.





# « LA SIGNORA DI FAMIGLIA ARISTOCRATICA »

In seguito al ritrovamento di armi e materiale esplosivo a Parma nell'auto di 4 compagni, 2 tedeschi e 2 italiani, sono stati arrestati 4 compagni a Pisa, Roma e Napoli. C'è stata la solita miscellanea di sigle — Brigate Rosse, Azione Rivoluzionaria, Prima Linea — e di presunti reati: associazione sovversiva, banda armata ecc.

Dai pochi fatti certi si è costruito tutto il resto all'insegna della formula: « Ne prendo uno e ne arresto cento ». Tra i compagni arrestati, definiti dagli inquirenti per buona parte anarchici, non mancano, a sentire i giornali, neanche gli ideologi.

La compagna Marilù è stata infatti definita « nota ideologa anarchica ». E' evidente infatti che ogni organizzazione clandestina che si rispetti con gli informatori, i fiancheggiatori, gli esecutori e i simpatizzanti abbia anche qualche ideologo meglio se donna, fa più sensazione.

Tra gli arrestati io conosco appunto Marilù, « l'ideologa anarchica ». Marilù abita — abitava prima dell'arresto — vicino Pisa, nel quartiere Barbaricina, in una zona che è un piccolo paese. « La signora di famiglia aristocratica » viveva con due figli di 14 e 16 anni dell'affitto di alcune case, non più di 300.000 lire al mese, per questo ha cercato lavoro prima come operaia (domanda respinta per le sue idee politiche) e poi l'aveva trovato come lavapiatti in un ristorante.

Le idee di Marilù a Via Tommaso Rook le conoscono tutti: non solo perché non le ha mai nascoste a nessuno, ma soprattutto perché le ha sempre rivendicate ad alta voce non avendo niente da nascondere, né niente di cui vergognarsi. Sempre pronta ad aiutare i compagni senza distinguere il caso

umano da quello politico è conosciuta e stimata da tutti per la forte carica di umanità che la caratterizza. Non c'è compagno che si sia mai sentito rispondere da Marilù: « mi dispiace, non posso ».

La vita che conduceva Marilù era a conoscenza di tutti e da tutti verificabile, anche perché in una zona con poche centinaia di abitanti è difficile, se non impossibile, fare qualcosa di cui tutti non vengono subito a conoscenza. Ultimamente come sempre, Marilù si era interessata per aiutare un compagno tossicomane finito in galera, aveva cercato gli avvocati, parlato con i genitori del compagno, sempre attingendo dalle proprie tasche, senza chiedere un soldo a nessuno, così come ha fatto molte altre volte, con naturalezza e semplicità.

Quanti conoscono Marilù sanno come è fatta, la sua ospitalità, la sua delicatezza. Se io stesso dovessi restituire tutti i soldi che mi ha « prestato » dovrei lavorare un mese intero. Tempo addietro le dissi che una compagna era rimasta incinta e non intendeva abortire e lei senza neanche sapere di chi parlassi si offrì subito di ospitare la compagna e suo figlio.

Ma Marilù a Pisa è anche conosciuta per aver partecipato negli ultimi anni a tutte le lotte condotte dai compagni. « Visitata » diverse volte dalla polizia non le è stato mai trovato uno spillo in casa, casa del resto sempre aperta alla gente del posto, agli amici dei figli, agli stessi inquilini che vivono nell'identico palazzo con l'ingresso, il giardino e una scala in comune.

Non vorrei chiudere con le solite frasi fatte, ho parlato di un pezzo di vita di una compagna e la vita vale sempre più delle parole. Liberare i compagni dipende da noi, anche da chi sta leggendo questa lettera.

Enrico

## NESSUNA INTIMIDAZIONE FARA' TACERE LE NOSTRE VOCI

Compagni, è a titolo personale — pur facendo parte dell'A.F.A.DE.CO. (Associazione Familiari Detenuti Comunisti) — che sento il bisogno di scrivere pur sapendo che non riuscirò mai ad esternare l'

immenso groviglio di idee e sentimenti che si agitano in me come compagna e come donna. (...)

L'A.F.A.DE.CO. è un'associazione priva di qualsiasi carattere politico, spontaneamente sorta con l'adesione di parenti di detenuti politici, per difendere — nei limiti del consentito — la sopravvivenza fisica e psichica.

L'Associazione infatti ha più volte promosso conferenze stampa anche in sedi di Gruppi Parlamentari, e delegazioni di suoi rappresentanti sono state ricevute da Ministri, Sottosegretari, Senatori e Deputati.

Eppure, nonostante questa ufficialità, ancora oggi: Severina Berselli in Notarnicola è in carcere perché notoriamente la più attiva nell'aprire spazi di umanità nella vita dei detenuti, Lei — giovane — in movimento anche per conto di vecchi genitori distrutti dall'età, dai malanni e da viaggi dolorosi ed estenuanti. Ha osato contrastare i programmi di chi preferiva tali detenuti abbandonati e distrutti, cavie nelle mani del potere che ne voleva saggiare la resistenza di vita in condizioni di detenzione e di isolamento bestiale.

Rossella Simone in Naria; compagna pronta e presente ad ogni iniziativa dell'Associazione, moglie di Giuliano Naria l'innocente creato « mostro » a beneficio del potere. Proposta per il confino in uno sperduto paesino siciliano. Il confino: una misura degna dei più abietti regimi assolutisti. La rovina di un'esistenza.

Nancy Pacitti una giovanissima compagna in carcere perché aveva cercato di rendere meno dura la vita di un detenuto con il suo rapporto affettivo.

Sandro Pelli, fratello di Fabrizio: in galera perché oggi anche la consanguineità è reato.

E così tanti e tanti altri compagni! Compagni che si dedicano alla controinformazione, colpevoli di divulgare la verità sulle super carceri del super Generale Dalla Chiesa; colpevoli di essere in possesso di documenti che solo perché usciti dal carcere stesso autorizzati ad uscire.

La pubblicazione di tali documenti non rappresenta reato per i settimanali a grande diffusione ma è reato per i giornali della sinistra extraparlamentare perché il vero reato per il potere, è non inserirsi nel sistema, è rimanere autonomi liberi di idee e di pensieri, è non consentire deleghe a padroni di vapori, è non farsi oppiere dall'utilitaria e dalle partite di calcio, è fare libera informazione senza recepire quella imposta dalle « veline » quotidianamente elargita dalla « stampa indipendente ».

A noi familiari associati all'A.F.A.DE.CO. uniti da un solo grande sentimento di amore, che nessuna criminalizzazione, nessuna paura e nessuna galera riuscirà a distruggere, non resta altro che vivere in questo Stato di polizia costretti a sopportare le sopraffazioni del potere ma per niente ras-



segnati a subirne le violenze atte a creare automi ossequianti all'ideologia di Stato.

Nessuna intimidazione farà tacere le nostre voci, la repressione non ci impedirà di continuare nella nostra opera che intendiamo proseguire a svolgere pubblicamente, alla luce del sole, nella piena consapevolezza dei nostri diritti.

Evy Papale

## SUI FUNERALI DI CAGGEGI

Ho partecipato ai funerali di Matteo Caggegi. Ci sono andato perché, anche se non lo conoscevo, mi sembrava giusto almeno così ricordare un compagno ucciso come un cane in un bar, come sarei andato, per esempio, anche ai funerali di Lo Muscio. Per questi motivi e non per altro. Poi leggo su Lotta Continua che a Orbassano c'erano tremila persone; leggo stralci di un volantino che dice « non intendiamo nasconderci dietro il silenzio solo perché è morto con la pistola in pugno »; dal fatto che non c'è commento, ne deduco che chi ha scritto l'articolo è d'accordo.

A parte il fatto che tremila persone non c'erano neanche per sogno (ma

non sarebbe ora di finirlo, col gonfiare le cifre?), che la spaccatura tra la gente del posto, i compagni dei circoli da una parte e l'autonomia dall'altra era visibile e fastidiosa, come gli slogan di questi ultimi (ma questo non interessava a chi ha scritto l'articolo?) volevo solo far notare che mi sembra criminale pubblicare un volantino che scriveva quelle cose senza un commento, anzi quasi strizzando l'occhio. Il fatto che Matteo, o chiunque altro, fosse un compagno che avesse lottato al mio fianco non deve costituire un alibi, una assoluzione per tutto quello che sta dietro le sue scelte.

Se Matteo è morto, ucciso come un cane non è solo perché i carabinieri sono assassini; ma anche perché dietro le sue scelte ci sta la convinzione che ormai siamo in guerra, che non c'è più altra possibilità di cambiare le cose che non sia quella della lotta armata subito. E proprio perché esiste questa logica, non sono disposto ad accettare acriticamente le cose scritte su quel volantino: perché, nel nome di un compagno che non c'è più, che ci è stato ammazzato, si rimuove un problema troppo importante.

Il volantino dice anco-

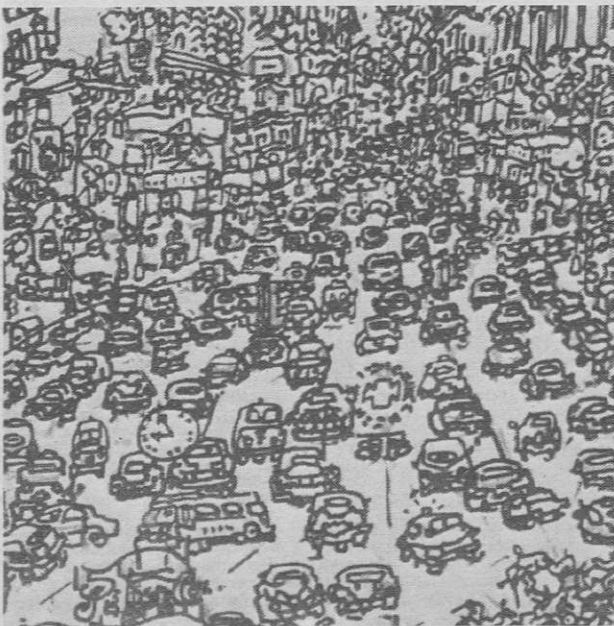
ra due frasi, che mi sembrano sinistre, soprattutto per come vengono riferite sull'articolo. La prima è « gli avvoltoi devono tacere » e Matteo era e rimane un comunista ».

Matteo per me, era e rimane un comunista, ma nessuno mi impedirà di dire che la sua morte non assolve né chi lo ha assassinato, né la sua scelta di clandestinità e di lotta armata.

L'altra frase è « soltanto i proletari comunisti possono capire la sua scelta e la sua morte »; io mi considero un comunista e sono un proletario (operaio), e della sua scelta e della sua morte ho capito che se voglio che si cambi qualcosa devo guardarmi non solo dai carabinieri e dai padroni ma anche da chi dà volantini di quel tipo e sostiene quelle cose.

La stessa rottura che c'era quel giorno, in quella piazza, tra chi nel silenzio manifestava dolore e chi urlava, deve diventare una rottura nella politica, nella lotta, che facciamo tutti i giorni. Chi, rispetto al terrorismo, evita il problema, non parla o simpatizza, è mio nemico come i carabinieri, di Dalla Chiesa e tutti gli altri.

Maurò





# Carter apre al Cairo la sua campagna elettorale

Carter è arrivato ieri nella capitale egiziana a bordo dell'«Air Force One», così si chiama l'aereo presidenziale, per quello che da più parti viene presentato come l'estremo tentativo di giungere ad un accordo fra Egitto ed Israele ed infine alla firma di questo benedetto trattato di pace.

Come al solito le reazioni della stampa mondiale sono le più varie, oscillando dalle posizioni di chi vede in questo viaggio solo un segno della disperazione a cui è giunto il presidente americano per le difficoltà della trattativa, a chi invece parla di accordo già «per metà» raggiunto. Certo, dopo i toni catastrofici che seguirono al rifiuto di Begin di partecipare al vertice con Khalil e Carter una decina di giorni fa, adesso la maggior parte dei commenti sono improntati all'ottimismo. «Cauto», ovviamente. Tutti sono concordi nel riconoscere che mai si era visto l'uomo a capo della nazione più potente del mondo imbarcarsi di persona in un'avventura così rischiosa per il prestigio e le sorti della sua carriera politica; ma il calco-

lo di Carter è proprio questo. Avendo legato già da settembre la possibilità della sua rielezione alla presidenza agli esiti della trattativa di pace in medio oriente, non può che percorrere fino in fondo questa strada, rilanciando di volta in volta con iniziative spettacolari il proprio ruolo di «uomo della pace».

Si sa che in America le campagne elettorali si fondano ben più che sulla politica, sullo spettacolo: e un viaggio a Il Cairo vale certo mille comizi ad Atalanta o Kansas City...

Così ancora una volta il mondo occidentale si siede davanti agli schermi a bocca aperta, e questa volta anche i critici della mollezza poco maschia della politica estera della Casa Bianca possono applaudire: per loro c'è la portaerei «Constellation» ed i marines in viaggio per i mari arabi. Questa sì che è diplomazia!

Al Cairo il presidente americano è stato accolto come Ramsete II: lungo il percorso sono stati schierati milicini di persone inneggianti ed entusiaste che molto probabilmente avrebbero preferito star-

snellire il traffico è stata proclamata festa; le misure di sicurezza sono state definite «imponenti», specie dopo il ritrovamento in un ospedale di un arsenale di armi dell'organizzazione islamica «Fratelli Musulmani».

Tutti gli edifici lungo il percorso fra l'aeroporto e il palazzo di Kubbeh dove alloggerà Carter sono stati accuratamente perquisiti e tutti i loro inquilini sottoposti a rigidi controlli d'identità, tiratori scelti in ogni terrazzo, ecc. ecc.

Per garantire infine la sicurezza durante il viaggio in treno dal Cairo ad Alessandria (il cui scopo è solo propagandistico) in programma per oggi, venerdì, sono stati mobilitati ben 60 mila uomini!

Intanto il governo egiziano ha già elaborato delle controproposte (di cui non si sa niente) al piano americano (di cui si sa poco) che dovrebbe condurre in porto la trattativa bloccata da mesi.

Il primo ministro Khalil ha solo detto che mai e poi mai l'Egitto consentirà agli americani di avere basi militari nel Sinai o in altra parte del territorio egiziano, smettendo così le voci dei gior-

ni sorsi secondo cui Begin avrebbe auspicato il passaggio della base aerea di Etzion nel Sinai, agli americani. In Israele c'è molto ottimismo, anche per la diffusa sensazione di aver in qualche modo ribaltato la situazione di pochi giorni fa, quando era Tel Aviv ad apparire intransigente agli occhi del mondo: ora tutti dicono che la pace dipende da Sadat e la responsabilità di un fallimento verrebbe ad essere imputata all'Egitto.

Intanto sul monte Sinai, il luogo sacro alle religioni ebraica, cristiana e musulmana, è stata messa in funzione dagli israeliani una modernissima stazione televisiva. Come è noto, Sadat aveva a suo tempo espresso il desiderio di firmare la pace con Israele — nel caso fosse possibile — nel monastero di S. Caterina, appunto sul Sinai; in seguito ha anche detto che quando — con la firma del trattato di pace — la zona tornerà in possesso all'Egitto, ha intenzione di farvi costruire sopra un grande complesso religioso con chiesa, moschea e sinagoga: possiamo immaginarci che troiaio verrà fuori!

lio, appunto.

Da parte sua l'Unione Sovietica da tempo sta tentando di compensare la crescente inferiorità nella zona Medio-orientale rispondendo alla «logica di Camp David», con la costruzione di una «diagonale», una trincea, ben più militare che economica viste le caratteristiche intrinseche del suo imperialismo, sul versante Sud di questa area: Afghanistan, Sud Yemen, Corno d'Africa, che la collega idealmente e militarmente alle sue nuove acquisizioni africane, ivi compresa l'orrida Uganda di Idi Amin che in questi giorni sta facendo soccorrere da suoi partners locali.

Se il quadro si limitasse a questo saremmo nell'ordine del fisiologico confronto tra superpotenze, ambedue in corsa verso la guerra ma comunque attente alle «compatibilità» del momento. Nella follia conosciuta insomma della politica degli Stati. Ma quanto è successo in Iran ha portato alla ribalta un interprete che da alcuni anni pareva essere scomparso dalla scena, e non solo in questa regione asiatica: i popoli. Di più, popoli che tentano di combattere per le proprie ragioni mettendo in campo una combinazione inusitata di elementi: una forte ideologia in fase emergente, l'Islam, e una forte arma di pressione, il petrolio.

Certo, la prova di forza del popolo iraniano non può essere meccanicamente interpretata come disponibilità alla lotta di tutti i popoli dell'area, anzi. Nessuno messianesimo

quindi, nessun trionfalismo sull'apertura di nuovi fronti di lotta popolare. Ma intanto la rivoluzione islamica in Iran ha vinto, e di questo si parla nel bazar di Tunisi, come in quello del Cairo, come in quello di Ryad, come in quello di Bagdad. E la cosa ai governi non fa piacere. Tantomeno fa piacere quando viene collegata — come si sta facendo freneticamente in queste ore nei corridoi della corte saudita — con l'insipienza e le incertezze dimostrate da quello che si riteneva un «padrino» sicuro e infallibile, gli USA. Così si moltiplicano i complotti, le alleanze — come quella incredibile tra Siria e Irak —, le aperture diplomatiche — come quella dell'Arabia Saudita verso Mosca — e il prudere delle mani, la Consellation, appunto. Ma allora, viene da chiedere sarà proprio l'emergere di una prospettiva — non ancora di una realtà — di lotta popolare in questa regione ad accelerare la tendenza ad una guerra, limitata o generalizzata che sia? No, è proprio il contrario. Tagliare le gambe a movimenti autonomi emergenti affogandoli in guerre tra Stati è una vecchia tattica, ma funziona sempre. Ed è la tattica che rischia di essere usata a due passi da noi. Il problema è che questa volta saranno in molti, anche a «sinistra» a spiegarci che le «ragioni del petrolio», sono le più importanti. E dirgli di no è possibile. Ma per farlo occorre mettere in discussione molto, quasi tutto.

Carlo Panella

## Cile

Santiago del Cile — Un «chiarimento totale» sulle circostanze in cui sono state uccise quindici persone i cui resti sono stati trovati in una miniera abbandonata a qualche decina di chilometri da Santiago e sull'identità degli implicati nell'uccisione, a Washington nel dicembre del 1976, dell'ex ministro di Salvador Allende Orlando Letelier è stato chiesto da quaranta esponenti del mondo politico, della cultura e della scienza cileno.

I firmatari, tra cui vi sono i membri del disciolto partito DC cileno Patricio Aylwin e Andres Zaldívar, il premio nazionale di letteratura Francisco Coloane, ex ministri di stato ed esponenti universitari, affermano che lo scandalo di queste morti non può essere nascosto, non solo le famiglie colpite, ma tutto il paese ha il diritto di sapere la verità.

Le uccisioni di cui si riferisce la dichiarazione sono quelle di una quindicina di persone, scomparse nel 1973 dopo il loro arresto ed i cui cadaveri sono quelli venuti alla luce in una miniera abbandonata, in seguito ad una denuncia fatta dalla chiesa cilena. Le indagini in merito sono affidate ad un magistrato. Da esse potrebbe risultare la conferma che la polizia cilena ha eliminato sommarariamente nel 1973 esponenti del regime di Allende.

Quanto alla richiesta di chiarimento sull'assassinio di Letelier, i firmatari affermano che far luce in merito è necessario in quanto sembra che «alte personalità dei cosiddetti servizi di sicurezza di questo paese hanno preso parte a questo crimine», una allusione diretta ai sospetti gravanti sull'ex capo della Dina, la oggi disciolta polizia politica cilena, Manuel Contreras.

## Venezuela

Caracas — Il presidente uscente del Venezuela Carlos Andres Perez, ha auspicato che l'organizzazione dei paesi esportatori di petrolio (OPEC) si adoperi per un nuovo ordine economico internazionale.

Durante l'annuale discorso al parlamento cinque giorni prima di lasciare la carica di capo dello stato al suo successore eletto, Luis Herrera Campins, Perez ha tracciato un bilancio dei cinque anni del suo mandato, durante i quali l'industria petrolifera di questo paese è stata nazionalizzata, ha detto che il petrolio è un bene non rinnovabile i cui prezzi sono destinati a salire; il Venezuela e gli altri paesi esportatori in via di sviluppo dovranno trovare «una formula concreta per non far pesare sulla restante parte del terzo mondo» il rincaro dell'«oro nero».

Secondo Perez, l'OPEC dovrebbe diventare «uno strumento decisivo per la creazione di un nuovo ordine economico internazionale» in cui si tenga conto «delle differenti situazioni» in cui versano i vari paesi. Ha anche criticato lo sperpero di petrolio che sarebbe in atto nel mondo industrializzato.

Infine Perez ha detto che lascia la guida di un paese che ora è meno dipendente dai proventi del petrolio, che durante il suo mandato è stato creato il pieno impiego, sono state realizzate grandi opere per la comunità ed è stato fatto molto nei settori della sanità e dell'istruzione.

Bravo! Chissà perché non è stato rieletto...

## Usa

Crystal City (Texas) — Circa settemila persone sono state fatte evacuare ieri dalla cittadina di Crystal City in seguito ad una esplosione in una fabbrica di concimi ed insetticidi che ha fatto sprigionare una nuvola di mortale gas nervino. Non vi sono state vittime, secondo quanto precisato dalla polizia.

La fabbrica chimica è andata distrutta e, secondo un portavoce della polizia «Se il vento avesse avuto una direzione contraria a quella che invece aveva, sarebbe stato un disastro».

## Ogaden

Addis Abeba — I guerriglieri del Fronte di Liberazione della Somalia occidentale (FLSO) avrebbero ripreso il controllo — almeno durante la notte — di circa il 90 per cento dell'Ogaden che lo scorso anno era stato riconquistato dalle truppe etiopiche con l'appoggio di sovietici e cubani. Le otto maggiori città della regione sarebbero, tuttavia, sempre in mano agli etiopici. Lo ha riferito il giornalista William Campbell al termine di un lungo viaggio nella regione etiopica, da tempo rivendicata dai guerriglieri somali appoggiati dal governo di Mogadiscio.

I guerriglieri controllerebbero — secondo Campbell — le principali vie di comunicazione dell'Ogaden costringendo gli etiopici a ricorrere a «ponti aerei» per rifornire di armi e cibo le proprie guarnigioni di stanza nella regione.

Il blocco dei guerriglieri avrebbe efficacia soprattutto di notte perché durante il giorno gli etiopici ci proteggono i propri convogli con l'aviazione.

## Dalla prima pagina

molto più vicina a noi. Una guerra che avrà, come già tante altre nel Medio Oriente, come trofeo il petrolio, ma con schieramenti ben più complicati che nel passato, con interpreti ben più complessi di quelli messi in campo dai due «comunismi di guerra» in Indocina.

Catastrofismo? Può darsi. Ma intanto proviamo a mettere giù gli elementi di tensione politica in quel grande spicchio del pianeta che ha i suoi confini africani nel Corno d'Africa, Uganda ed Egitto e che comprende tutti i paesi asiatici tra il Mediterraneo e l'India e che ha nel suo cuore la più grande riserva mondiale di petrolio. In questa zona le due superpotenze sono impegnate allo spasimo a costruire due «trincee» di schieramento. Gli USA, tradizionalmente egemoni nella regione, puntano sulla conclusione di un accordo di pace Israele-Egitto, con conseguente aumento «coperto» della propria presenza militare, come caposaldo di tutta la pro-

pria presenza regionale. Contemporaneamente reagiscono — disordinatamente — al duplice processo di crescita dell'aggressività sovietica — guerra tra i due Yemen, guerra nel Corno d'Africa, golpe in Afghanistan — e della sconvolgente incognita dell'avanzare di movimenti popolari islamici, che già hanno portato alla «perdita» dell'Iran, con la classica «politica della cannoniera». La portaerei Constellation, appunto. A più riprese esponenti di rilievo della Casa Bianca hanno fatto in questi giorni dichiarazioni di questo tipo: «consideriamo d'importanza strategica la zona del petrolio, quindi non esiteremo, nel caso, ad intervenire militarmente». In altre parole la penisola arabica è considerata parte integrante del territorio nazionale degli States sulla base dell'interessante dottrina ormai dominante per cui i paesi sono considerati involucri, «pure forme», che conservano «la sostanza», naturalmente «nostra», il petro-

MILANO, sabato 10 marzo ore 20,00, al Centro Puercher, via Dini 7 (Piazza Abbiategrasso) tram n. 15 - 65: Dibattito con Carlo Panella, corrispondente di Lotta Continua e di Radio Popolare e con Ignazio Buttitta del GR-1 sulla rivoluzione iraniana; inoltre: proiezioni, diapositive, registrazioni della rivoluzione iraniana e concerto col duo di Ali Shaigan.



# I nipoti di Giovanna D'Arco assaltano Parigi

Parigi, 8 — Per tutta la giornata di ieri, e fino alle 6 di questa mattina nessun treno ha viaggiato sul territorio francese. Chiamati da tutti i sette sindacati nazionali, i 250.000 ferrovieri sono scesi per ben 34 ore in sciopero per il contratto. Anche per questa categoria come per i siderurgici, i dipendenti delle poste, che stanno estendendo anche a tutta la regione della capitale le agitazioni, la voce che, ancor più del salario (e dell'orario di lavoro, ormai cavallo di battaglia della CFDT), è diventata decisiva per ogni rivendicazione è la minaccia di disoccupazione. Diminuiti di ben 100 mila unità dal '65 ad oggi, ai ferrovieri francesi viene ora prospettata dai piani nazionali una diminuzione ulteriore di organico, per i prossimi 4 anni, di 30 mila operai. In più, secondo i sindacati, si sta preparando per il 1982, data di scadenza della convenzione fra Stato e azienda che nel '37 costituì la compagnia nazionale delle ferrovie (SNCF), lo smantellamento delle ferrovie di Stato. Questo sciopero viene così ad allargare il panorama del forte scontro sociale che da un mese a questa parte sconvolge il paese. Ancora ieri violenti scontri fra operai siderurgici e i CRS, la polizia mobile, si sono registrati a Denain, cittadina della Lorena. Alla base degli incidenti, che

hanno causato numerosi feriti fra gli operai, c'è stata la decisione di alcune centinaia di operai della fabbrica Usinor di tentare l'assalto al commissariato locale di polizia, in risposta ad una provocazione messa in atto nella mattinata da alcuni agenti che avevano fermato due pullman di operai diretti ad una assemblea cittadina. Altri incidenti fra metallurgici e celere si sono avuti, sempre ieri, nella zona di Valenciennes.

Nel frattempo le ripercussioni sul piano istituzionale della rivolta dei siderurgici accennano ad assumere toni sempre più accesi e, da parte governativa e padronale, più provocatori. Confermate, a tutt'oggi, entrambe le «marce su Parigi» indette dai due principali sindacati (la CGT per il 23 e la CFDT per il 15 marzo) le trattative fra i rappresentanti delle parti segnano ancora il passo: il padrone della Sacilor, confermando i suoi 8.500 licenziamenti ha concesso solo il rinvio di due mesi delle lettere di licenziamento. Interrotte le trattative sindacali anche da parte governativa è venuta, e da Giscard, un segnale di intransigenza: il presidente ha deciso che almeno fino al ritorno dal suo viaggio in Romania non prenderà alcuna decisione sulla convocazione della sessione straordinaria del parlamento per discutere della crescente disoccupazione.

(Dal nostro corrispondente)

Una intera regione si è sollevata contro la cecità del governo centrale che sulla carta ha deciso di distruggere un centro siderurgico definito non più competitivo. Dove oggi lavorano circa 80 mila operai, in futuro sarà prodotto il doppio con la metà del personale. Questo è ciò che viene chiamata modernizzazione o ristrutturazione, o ridare competitività alla industria francese.

E' stato a questo scopo pianificato il licenziamento di massa, qualche robot là, operai in meno là, operai in meno qua, tutto è stato già risolto a Parigi. Il fronte sindacale si è presentato compatto fino a sabato scorso, poi le contraddizioni interne lo hanno dilaniato. Alla decisione degli operai in lotta di utilizzare tutti i mezzi a disposizione per dare la propria risposta di rabbia a chi sotto la voce ristrutturazione nel

settore siderurgico ha condannato alla disoccupazione senza speranza decine di migliaia di persone, l'unità non ha più fatto da argine. Quando si arriva ad occupare una fabbrica per installarvi una ricetrasmittente clandestina quando un treno merci che trasporta il coke (comprato all'estero malgrado che le miniere della zona siano chiuse per mancanza di acquisti) viene scaricato sui binari dagli operai inferociti oppure si saldano le ruote dei vagoni ai binari per non farli più partire, in molti casi le parole di moderazione e di comprensione per una politica che deve dare prova di senso di responsabilità non hanno più presa.

Alcuni dati: secondo il Piano Barre (riconfermato in tutti i suoi punti, causa della sollevazione nelle scorse settimane) nella sola Lorena devono essere licenziati 14.700 operai dell'industria siderur-

gica. In Francia ci sono già 1,4 milioni di disoccupati. Un licenziamento nell'industria siderurgica porta dietro la perdita di lavoro di altre due persone nel settore commerciale e nella industria complementare. Per il piano Barre, nella Lorena perderanno il lavoro il 50 per cento degli attuali occupati. E ci si può ancora meravigliare se un numeroso gruppo di scioperanti occupa la sede della televisione statale e impone la cessazione delle trasmissioni, prende in ostaggio 19 giornalisti e chiede in cambio della loro liberazione un programma speciale sulla Lorena condannata alla disperazione?

Dappertutto il cartello «SOS occupazione», mentre l'impresa Usinor, 7 mila 500 operai, annuncia il licenziamento di 3000 di essi. Sul mercato internazionale la Francia non è in grado di resistere ai pressing della concorrenza, eppure qui la capacità produttiva per l'acciaio è di soli chilogrammi 590 per abitante, mentre in Germania Ovest raggiunge la tonnellata a testa, la paga lo stesso: il salario francese nell'industria dell'acciaio è molto più basso di quello dei paesi confinanti, RFT e Lussemburgo. Bisogna produrre di più senza operai. Ancora martedì scorso Barre lo ha confermato, la politica della Francia è fissata, non si cambia, ma la si applica anzi con metodo. Costi quel che costi? Può costare anche una sollevazione popolare in una regione come la Lorena, dove da sempre si è avuta l'impressione che il governo centrale la consideri quasi terra straniera. Paesaggio brullo, senza particolari attrattive turistiche, spoglio, freddo, miniere il confine con la Germania, il dialetto che fa distorcere la bocca ai veri francesi al cento per cento con le sue influenze tedesche, una storia di continui cambiamenti di nazionalità, unico motivo di orgoglio per il campanilista transalpino nell'aver parlorito Giovanna D'Arco,

gloria nazionale, bruciata tra l'altro come oggi vengono bruciati i posti di lavoro. Forse oggi Giovanna D'Arco prenderebbe la testa di una marcia, come quella di cui si parla dal giorno dello sciopero generale (venerdì 16 febbraio), di una marcia effettuata da tutti i lorenesi, operai e commercianti accomunati dalla stessa minaccia, verso Parigi.

Questo è anche il punto di rottura tra le confederazioni sindacali. La CGT, collegata al Partito Comunista francese, per farla ha proposto il 23 marzo e uno sciopero generale che faccia da cornice appunto ad una marcia interprofessionale di tutti gli operai, di ogni settore e regione, verso Parigi, la capitale. La CFDT (partito socialista, ma anche molte influenze dell'estrema sinistra nel suo seno) insieme a Force Ouvrière, propone invece che la marcia sulla capitale ci sia molto prima (verso il 15 marzo) sia fatta dai soli lavoratori del settore siderurgico, in maniera che il problema non venga diluito e mischiato a quello delle altre categorie. Poi, procederà ad azioni insieme ad altri.

Intanto viaggiando per la zona, sulle vetrine dei negozi si vedono avvisi listati a tutto, dove si legge: «i commercianti del bacino del Longwy partecipano dolorosamente alla prossima scomparsa se non è salvata l'occupazione». Sulla città di Longwy incombe la minaccia di diventare come quei villaggi del Far West completamente abbandonati dai loro abitanti alla fine della febbre dell'oro.

Il problema non è comunque soltanto della Lorena, in quanto un pericolo simile incombe su tutte le zone dove vi siano insediamenti siderurgici. In Lorena, regione meno industriale, il problema è solo più cruciale. Ma da dove nasce questo casino? Perché proprio ora? Come già scritto, in Francia le due imprese Sacilor e Usinor

producono circa l'80 per cento dell'acciaio nazionale. Da molti anni sopravvivono per la fortissima partecipazione statale al settore.

Il problema è indicato come eccesso di capacità produttiva. Quello che negli anni passati è stato solo superficialmente affrontato mediante i finanziamenti e commesse statali, ma senza mai effettuare interventi a lungo respiro che ridessero competitività al settore, viene oggi tentato dal secondo Piano Barre. Raymond Barre, primo ministro francese considerato sinora il miglior economista che la Francia abbia mai avuto al governo, sta giocando tutto sul tentativo di rendere l'industria pesante francese (siderurgia, cantieristica e anche tessile) nel giro di alcuni anni nuovamente competitiva ma i risultati ancora non si vedono, e la gente non più troppa fiducia alle parole che vengono da Parigi.

Anche quando dopo la sua elezione De Gaulle, fece promesse di intervenire radicalmente nel modernizzare le strutture quasi fatiscanti (le strade sono in parte peggio di quelle di Roma), non successe poi nulla.

Alla fine del '78 è stato messo a punto il secondo piano di risanamento del settore dell'acciaio. Il primo era stato varato nel '77 aveva comportato «solo» 2.500 licenziamenti in quanto la massima parte di lavoratori eccidenti e spulsi erano stranieri che furono convinti a tornare in patria. Con questo secondo intervento chirurgico è previsto che nella sola Lorena che ha già un tasso di disoccupazione del 6 per cento, si scenda dai circa 80 mila occupati nel settore a 50 mila. Al posto degli operai le macchine. Automazione della produzione. Una analisi preparata dalla Chase Econometrics divisione della Chase Manhattan Bank di New York è previsto fino al 1990 un aumento dell'ac-

ciaio prodotto e consumato in Francia pari al 50 per cento del prodotto attuale. In Germania sarà del 14 per cento.

Chi produrrà questo acciaio? Le macchine, i robot che ovunque stanno sostituendo semplici e costosi operai in carne ed ossa. In un colpo solo vengono fatti saltare 30 mila posti nell'industria siderurgica. Con l'effetto a catena di cui si è parlato prima questo comporta anche il blocco di tutte le attività commerciali e collaterali. Niente più commercio, niente più costruzione nuove, le case in cui abitano gli operai, costruite dalla impresa per i suoi occupati e cedute a questi a riscatto, perdono il loro valore perché la gente che se ne va non sa cosa farsene mentre non ha finito di pagarle e non sa neanche con quale lavoro potrà tenersene. E così via.

Ma sarà poi vero che così il settore acquisterà competitività internazionale? E se la Francia non riesce a fare i conti con il serpente monetario? Se il petrolio ci rimette lo zampino e cambia ulteriormente le forze in campo? E se l'acciaio giapponese diventa ancora meno caro?

Intanto c'è la sede dei padroni che brucia a Longwy, c'è un corteo di bandiere rosse che si trascina dietro tutti, operai e commercianti (anche gioiellieri!!). A Parigi la torre Eiffel occupata dai nipoti di quelli che la hanno forgiata è coperta di appelli alla ragione dei governanti.

C'è veramente di tutto, anche la polizia che evita di scontrarsi a fondo con gli scioperanti, che rispetta i loro posti di blocco, c'è un sindacato comunista-PCF che vieta il passaggio di camion trasportanti carbone di importazione straniera attraverso il suo comune, e c'è poi questa immagine di Giovanna D'Arco, che direbbe il Male, se ne sta a riposare in una ciminiera: cenere per cenere. F. B.

